

TIPOGRAFIA E LIBRERIA SALESIANA

TORINO - Via Cottolengo N° 32 — Piazza Maria Ausiliatrice - TORINO

ULTIME PUBBLICAZIONI

Dicembre 1885.

Alasia. Il Verbo Eterno; 2 vol.	»	5	—
Alfonso (S.) Opuscoli religiosi	—	20	
Pratica di amar Gesù Cristo	—	50	
Bacci. I Capuani, Drammi	»	40	
Barberis. Storia della Grecia	—	1	—
Belasio. Il Mese del Rosario	—	40	
Bellarmino Arte di ben morire	—	80	
Bottaro. Carità di Dio	—	50	
Dorocea (Santa). Dramma	—	10	
Galantuomo (II). Almanacco pel 1886	»	20	
Gallo. La Povertà ricca	—	60	
Garino. Esercizi greci	»	2	—
Klopstock. Il Messia; poema	»	3	
Lactantii De Mortibus Persecutorum	—		
Lanfranchi. Appendice al Trionfo	—		
Manuale della Guardia del S. Cuore	—		
Martinengo. Fior di letture; Morale 2°.	—	80	
Vigo. Berto	—	50	

Prezzo del presente **Cent. 20.** Ogni 10 copie una gratis.

LETTURE CATTOLICHE

II.

GALANTUOMO

ALMANACCO PER L'ANNO 1886

ANNO XXXIV

STRENNA OFFERTA AGLI ASSOCIATI

delle LETTURE CATTOLICHE di Torino



50 - A18

TORINO, 1886

TIPOGRAFIA E LIBRERIA SALESIANA

S. Benigno Canavese - S. Pier d'Arena - Lucca - Nizza Marittima
Marsiglia - Lilla - Parigi - Montevideo - Buenos Aires.

TIPOGRAFIA E LIBRERIA SALESIANA

TORINO - Via Cottolengo N° 32 — Piazza Maria Ausiliatrice - TORINO

IN CORSO DI STAMPA

DIARIO SPIRITUALE

Che comprende una scelta di delli e fatti di Santi e di altre persone di singolare virtù, adattati ad incitare l'anime all'acquisto della perfezione ed i loro direttori a condurle, con l'aggiunta di un' Appendice intorno alla pratica dell'umiltà e carità fraterna e alla confidenza nelle tentazioni, nell'aridità e desolazioni.

Si stamperanno a parte in tanti volumetti:

- | | |
|-------------------|--|
| La Perfezione | La Confidenza |
| L'Umiltà | La Carità |
| La Mortificazione | L'Unione |
| La Pazienza | La Pratica dell'Umiltà e della Carità |
| La Dolcezza | La Confidenza nelle tentazioni e nelle aridità |
| L'Ubbidienza | |
| La Semplicità | |
| L'Orazione | |

50-34

unvollst.

IL

GALANTUOMO

ALMANACCO PER L'ANNO 1886

ANNO XXXIV

STRENNA OFFERTA AGLI ASSOCIATI
delle LETTURE CATTOLICHE di Torino



TORINO, 1886

TIPOGRAFIA E LIBRERIA SALESIANA

S. Benigno - S. Pier d'Arena - Lucca - Roma - Nizza Marittima
Marsiglia - Lilla - Montevideo - Buenos-Ayres.

756/4

AMICI CARI

Se alcuno visita un amico bisogna che osservi le convenienze (come le chiamano) di società, ma siccome anche coi libri si possono visitare gli amici, perciò anche essi devono sottostare a quelle leggi. Stretto dalla forza del prelodato sillogismo, Io Galantuomo mi cavo il capello a coloro che ci godono alle scappellate, mi inchino a coloro che vogliono essere così ossequiati, e stringo la mano a coloro, che d'una stretta di mano si contentano. Il motivo della mia visita è semplice, schietto e già da voi conosciuto. Siccome ogni mese vi mando, come a

buoni amici, delle operette o storiche, o religiose od amene, per coltivare e mantenere la buona amicizia una volta all'anno almeno desidero di venire a voi *in persona*, per vedervi cogli occhi miei, stringervi la mano ed augurarvi felice l'anno nuovo, e se volete anche per raccontarvi qualche fatterello, che vi faccia piacere e desti un momento di onesta allegria.

Sono 34 anni, miei buoni amici, dacchè abbiamo fatta conoscenza.

Qualche volta mi è venuto in mente se mai non fosse il caso di mutar registro. Tantopiù che qualcuno la vorrebbe più ilare la pubblicazione, altri più seria questi più amena, quegli più ascetica. A dirvela penso di proseguire collo stesso metodo con cui ho cominciato, sicuro che ne avrete generalmente profitto.

Qualche altra volta, invece mi sento spossato dalle fatiche e penserei di desistere, ma vi sono troppe ragioni che mi animano a proseguire.

Benchè abbia il codino (per grazia di Dio e volontà mia) solido e robusto non mi par di essere di coloro, che sanno solo dir bene dei tempi passati. In ogni tempo per vero dire c'è il suo bene e il suo male, e siccome il bene è sempre degno di lode, mi piace anche lodare il tempo presente per quanto merita di lode. Ma certo non me lo negherete che è un'afflizione a vedere in giro tanti libri pieni zeppi di errori e di luridezze tali, che animo cristiano e bennato non può leggerli senza sentirsi nausea e dirò anche spavento. Pare che la allegria onesta e cristiana non basti più nel mondo, e molti che scrivono solo per far quattrini e per farsi leggere ad

ogni modo, si lambiccano il cervello a trovare cose l'una più dell'altra malvagia, e pur troppo in ciò vi riescono a meraviglia.

Se poi aggiungete a queste brutte pubblicazioni quelle che mirano a togliere la fede, a gettare il dubbio nelle anime, a scristianizzare il mondo, che certo non sono poche, giudicate voi se a ragione, benchè vecchio d'anni, voglia essere sempre giovane di forze. Sì voglio continuare vigorosamente a pensare a voi, cari amici, lavorare per voi, onde visitarvi come sempre ogni mese con un libretto istruttivo, or serio, or ameno, ma sempre buono.

A voi raccomando come compenso al mio continuo lavoro, che propagiate queste letture e che non contenti di leggerle voi le diffondiate fra il popolo. Iddio che premia un sorso d'acqua data per

amor suo al prossimo, vi premierà ben più largamente se presterete a qualcuno la occasione di dissetarsi alla verità, che è la vita dell'anima.

Vivete sani e Dio vi conceda un anno felice.

Sempre amico vostro

IL GALANTUOMO.



CALENDARIO

Per l' Anno 1886

Delle quattro stagioni.

La primavera in quest'anno comincia nel dì 20 marzo a ore 4. min. 56 sera.

L'estate comincerà il 21 giugno a ore 1, min. 10 sera.

L'autunno avrà principio il 23 settembre alle ore 3, min. 34 mattino.

L'inverno farà a noi ritorno il giorno 21 dicembre alle ore 9, min. 49 di sera.

Quattro tempora.

Di primavera 17, 19, 20 Marzo.
 Dell'estate 16, 18, 19 Giugno.
 Dell'autunno 15, 17, 18 settembre.
 Dell'inverno 15, 17, 18 dicembre.

Computi ecclesiastici.

Aureo numero . . 6	Indizione Romana 14
Epatta XXV	Lettera Domenicale C.
Ciclo solare . . . 19	Lettera del Martir. F.

Feste mobili.

Settuagesima.	21 febbraio.
Sacre Ceneri	10 marzo.
Pasqua di Risurrezione	25 aprile.
Rogazioni 31 Maggio	1, 2 giugno.
Ascensione	3 giugno.
Pentecoste	13 giugno.
La SS. Trinità	20 giugno.
Corpo del Signore.	24 giugno.
Sacro Cuore di Gesù	4 giugno.
Sacro Cuore di Maria	29 agosto.
SS. Nome di Maria	12 settembre.
Maria V. Addolorata	16 Aprile e 19 settembre.
B. V. del Rosario	3 ottobre.
Domenica prima d'Avento . . .	28 novembre.
Feste di precetto 60. Giorni di lavoro 305.	

Tempo proibito

di celebrare le nozze solenni.

Dalla prima domenica dell'Avvento 28 novembre sino all'Epifania 6 gennaio, e dal giorno delle Ceneri 10 Marzo sino alla Domenica in albis 2 Maggio.

Eclissi.

In quest'anno vi sono soltanto due eclissi di sole, a noi invisibili.

1° Eclisse annulare il 5 marzo; comincia alle ore 7 min. 50 di sera, finisce alle ore 1 min 59 del mattino seguente. Visibile dall'America settentrionale e dalla metà orientale dell'Australia.

2° Eclisse totale il 29 Agosto. Comincia alle ore 11, min. 7 del mattino, finisce alle ore 4, min. 21 pom. Visibile dalla parte Sud dell'Africa determinata da una linea che va dallo stretto di Gibilterra allo stretto di Babel-Mandeb, che unisce il Mar Rosso all'Oceano; dalla parte nord dell'America meridionale determinata dal grado 22° di latitudine Australe e da piccola parte dell'America settentrionale.



GENNAIO — AQUARIO.

Leva il sole a ore 7, m. 42 e tramonta a ore 4, m. 30.

1. V. *La Circoncisione del Signore.*
2. S. s. Defendente m. Le reliq. sono in Casale.
- C 3. D. s. Genovesa v.: morì nell'anno 512.
4. L. s. Tito vescovo di Candia: morì d'anni 91.
5. M. *Vigilia.* s. Telesforo papa m.: m. nel 139.
- ✠ 6. M. *L'Epifania* (manifestazione) *del Signore.*
7. G. s. Luciano d'Antioch. prete e m.: m. nel 312.
8. V. s. Claudio v., s. Massimo di Valenza sul Po.
9. S. s. Pascasia v., s. Giuliano e s. Basilissa.
- C 10. D. *I dopo l'Epif.* S. Agatone, siciliano: m. 682.
11. L. s. Iginò papa m. eletto nel 139 e m. nel 142.
12. M. s. Modesto mart. — s. Taziana vergine.
13. M. ss. Quarantadue m. e s. Veronica Milanese.
14. G. s. Hario vesc. e dott. — s. Felice di Nola.
15. V. Traslazione di s. Maurizio a Torino nel 1591.
16. S. s. Marcello papa m. — s. Macario egiziano.
- C 17. D. *II. SS. Nome di Gesù.* S. Antonio abate.
18. L. Cattedra di s. Pietro in Roma nell'anno 41.
19. M. ss. Mario, Marta, Abaco e Andiface mart.
20. M. ss. Fabiano papa, e Sebastiano mm.
21. G. s. Agnese vergine romana: m. nel 304.
22. V. s. Gaudenzio d'Ivrea, v. di Novara nel 397.
23. S. Sposal. di M. V. — s. Raimondo da Pennafort.
- C 24. D. *III.* s. Timoteo v. — *Nov. della Purificaz.*
25. I. Conversione di s. Paolo — s. Massimino.
26. M. s. Policarpo v. m. — s. Paola ved. Romana.
27. M. s. Gio. Grisostomo vesc. dott.
28. G. s. Cirillo patriarca — s. Paolino d'Aquilea.
29. V. s. Francesco di Sales v. — s. Sulpizio Sev.
30. S. b. Sebastiano Valfrè — b. Ant. Manzoni.
- C 31. D. *IV.* S. Pietro Nol. — s. Marcella Rom. .

<i>Luna nuova</i>	<i>il giorno</i>	5	<i>ad ore</i>	8	<i>min.</i>	33	<i>antin.</i>
<i>Primo quarto</i>	"	13	"	1	"	14	<i>pon.</i>
<i>Luna piena</i>	"	20	"	8	"	35	"
<i>Ultimo quarto</i>	"	27	"	2	"	21	"

FEBBRAIO — PESCI.

Leva il sole a ore 7, m. 9. e tramonta a ore 4, m 51.

1. L. s. Orso v. — s. Severo tessitore poi vesc.
2. M. *Purificazione di M. V. — Benediz. d. candele.*
3. M. s. Biagio vesc. — *Benediz. della gola.*
4. G. s. Dionisio papa — s. Andrea Corsini Fiorent.
5. V. s. Agata v. mart. — s. Avito arc. di Vienna.
6. S. s. Dorotea v. m. — s. Guarino bolognese.
- C 7. D. F. s. Romualdo di Ravenna: m. 1027.
8. L. s. Giovanni di Matha — s. Giuliana bologn.
9. M. s. Apollonia v. e mart. — s. Zosimo papa.
10. M. Inven. dei ss. mm. Solutore, Avventore ed Ottavio.
11. G. s. Ignazio v. m. — s. Lazzaro v. di Milano.
12. V. s. Melezio. — s. Costanzo, nella Valcanonica.
13. S. s. Gregorio II papa — s. Caterina de' Ricci.
- C 11. D. V. s. Valentino m. — B. Nicolò flor.
15. L. s. Efsio m., ss. Faustino e Giovita mm.
16. M. s. Gregorio X, papa, di Piacenza: m. nel 1276
17. M. ss. Donato e C. mm. di Vicenza.
18. G. s. Anselmo duca del Friuli poi abate.
19. V. s. Barbuto v., s. Geminiano v.
20. S. b. Giovanni da Parma.
- C 21. D. *di Settuaiges.* s. Germano — s. Severiano.
22. L. s. Margh. da cort. — Cal. di s. Pietro in Ant.
23. M. s. Pier Damiano v. e dott. — s. Sereno mart.
24. M. s. Mattia ap. — s. Eitelberto 1° re d'Inghilterra.
25. G. s. Costanza v. e m. — s. Cesario medico.
26. V. s. Alessandro v. — s. Faustiniانو v. di Bol.
27. S. s. Baldomero, ferrato in chiavi, di Lione.
- C 23. D. *di Sessages.* B. Antonio di Firenze.

Luna nuova	il giorno	4	ad ore	1	min.	4	antim.
Primo quarto	"	12	"	3	"	36	"
Luna piena	"	13	"	7	"	4	pon.
Ultimo quarto	"	25	"	6	"	0	"

MARZO ARIETE.

Leva il sole a ore 6, m. 30, e tramonta a ore 5, m. 30

1. L. b. Giovanna M. Bononi e B. Stefana.
2. M. s. Simplicio papa di Tivoli.
3. M. s. Cunegonda ved., s. Marino uff. e s. Astero.
4. G. b. Umberto di Savoia — s. Casimiro m.
5. V. s. Foca giardiniere m. — s. Eusebio.
6. S. s. Colletta — s. Basilio vesc. di Bologna.
- C 7. D. *di Quinquages.* s. Tommaso d'Aquino dott.
8. L. s. Giovanni di Dio. — s. Rosa di Viterbo.
9. M. s. Francesca Rom. ved. — s. Caterina di Bol.
10. M. *Le Ceneri*, ss. 40 soldati mm. — b. Pietro di Pal
11. G. s. Candido m. — s. Eulogio — s. Sofronio.
12. V. s. Gregorio Mag. p. e dott. n. in Roma nel 510
13. S. s. Eufrasia v. e m. — s. Niceforo patriarca.
- C 11. D. *I. di Qvares.* s. Matilde regina di Germania.
15. L. s. Zaccaria papa — s. Abramo eremita.
16. M. *Novena dell'Annuns.* — b. Pietro da Siena.
17. M. *Tempora.* s. Patrizio apost. d'Irl. — s. Geltrude
18. G. s. Gabriele arc. — s. Anselmo da Mantova.
19. V. *Tempora* — s. Giuseppe sposo di M. V.
20. S. *Tempora.* — s. Ambrogio da Siena.
- C 21. D. *II. di Quar.* s. Benedetto ab. di Norcia.
22. L. s. Caterina da Genova.
23. M. s. Turibio vesc. — s. Procolo.
24. M. s. Flavio v. di Brescia.
25. G. ss. *Annunziata.*
26. V. s. Emmanuele martire.
27. S. s. Nicodemo m. — s. Giovanni d'Egitto.
- C 28. D. *III. di Quar.* s. Sisto III papa.
29. L. s. Secondo m. rom. — b. Paola bresciana.
30. M. b. Amedeo IX. duca di Savoia.
31. M. s. Balbina verg. — s. Guido da Casamare.

Luna nuova	il giorno	5	ad ore	10	min.	51	pon.
Primo quarto	"	13	"	2	"	7	"
Luna piena	"	19	"	5	"	27	antim.
Ultimo quarto	"	27	"	11	"	54	"

APRILE — TORO.

Leva il sole a ore 5, m. 48 e tramonta a ore 6 m. 12.

1. G. bb. Tomaso da Tol. Iacopo e Pietro da Siena.
2. V. s. Francesco da Paola. conf. — s. Abbondio.
3. S. ss. Agape, Chionia ed Irene.
- C 4. *D. IV di Quar.* — s. Isidoro vesc. — s. Platone.
5. L. s. Vincenzo Ferreri.
6. M. s. Celestino I, rom. papa. — s. Sisto I, papa.
7. M. s. Egesippo scrittore di storia eccles.
8. G. s. Alberto parmigiano vesc. di Vercelli.
9. V. s. Maria Egiziaca. — b. Antonio Pavonio.
10. S. b. Antonio Neirotti di Rivoli.
- C 11. *D. di Passione.* B. V. d'Opora. — s. Leone il grande.
12. L. b. Angelo da Chivasso. — s. Zenone v.
13. M. s. Ermenegildo princ. spagnuolo: m. nel 586.
14. M. ss. Tiburzio, Valeriano e Massimo mm.
15. G. v. Cesare de Bus, fond. d. Dott. Cristiana.
16. V. *Verg. Adol.* s. Turibio Becufi Tor. v. di Astorga.
17. S. s. Aniceto papa, morto nel 175.
- C 18. *D. delle Palme.* — s. Apollonio m.
19. L. S. s. Leone IX papa — b. Corrado di Ascoli.
20. M. S. s. Agnese da Montepulciano in Toscana.
21. M. S. s. Anselmo d'Aosta, v. e dott.
22. *G. S. la Cena del Signore.*
23. *F. S. la Passione del Signore.*
24. S. S. s. Fedele n. nel 1577 — s. Bona pisano.
- C 25. *D. Pasqua di Risurrezione.*
26. L. ss. Cleto (eletto nel 176) e Marcellino pp. mm.
27. M. s. Zita v. serva lucchese — s. Liberale venez.
28. M. ss. Vitale di Milano e Valeria di Ravenna.
29. G. s. Pietro nato in Verona e martir. nel 1259.
30. V. s. Caterina da Siena v. — s. Massimo merc.

Luna nuova	il giorno	4	ad ore	3	min.	20	jom.
Primo quarto	"	11	"	9	"	33	"
Luna piena	"	18	"	3	"	48	"
Ultimo quarto	"	26	"	6	"	5	antim.

MAGGIO — GEMELLI.

Leva il sole a ore 4, m. 59 e tramon. a ore 7, m. 1.

1. S. ss. Filippo e Giacomo apostoli.
- C 2. *D. I dopo Pas. in Abbis.* s. Atanasio vesc. dott.
3. L. L'invenzione di santa Croce.
4. M. La ss. Sindone — s. Monica.
5. M. s. Pio V pp., di Bosco Marengo.
6. Martirio di s. Giovanni Evangelista.
7. V. s. Stanislao v. m.
8. S. Appar. di s. Michele arc. — s. Vittore m.
- C 9. *D. II.* s. Gregorio Nazianzeno Ermas.
10. L. s. Antonio arc. — b. Niccolò Albergati.
11. M. s. Alessandro pp. — s. Francesco di Girgenti.
12. M. s. Pancrazio m. — ss. Nereo, Achilleo mm.
13. G. s. Giovenale — s. Natale vesc. di Milano.
14. V. s. Bonifacio m. — s. Vittore soldato m.
15. S. s. Isidoro agricoltore.
- C 16. *D. III.* **Patrocino di s. Giuseppe.**
17. L. s. Pasquale Baylon — s. Possidio vesc.
18. M. s. Felice da Cantalico — s. Venanzio m.
19. M. s. Pietro Celestino papa.
20. G. s. Bernardino da Siena. — s. Teodoro v.
21. V. s. Vittorio m. — s. Ospizio.
22. S. s. Giulia v. m. cartaginese.
- C 23. *D. IV.* B. Giovanni de Rossi.
24. L. M. SS. *Auxilium Christianorum.*
25. M. s. Gregorio VII p. — s. Maddalena de'Pazzi.
26. M. s. Filippo Neri florent. — s. Eleuterio pp.
27. G. s. Giovanni I, papa.
28. V. s. Germano v. — s. Senatore v. di Milano.
29. S. s. Massimino — s. Cirillo fanciullo mart.
- C 30. *D. b. Felice I, Papa, rom. mart.* nel 27.
31. L. *Rog.* s. Angela Merici di Desenzano bresciana.

Luna nuova	il giorno	4	ad ore	4	min.	28	satim.
Primo quarto	"	11	"	3	"	11	"
Luna piena	"	18	"	2	"	31	"
Ultimo quarto	"	26	"	0	"	31	"



GIUGNO — GRANCHIO.

Leva il sole a ore 4, m. 27 tramonta a ore 7, m. 33.

1. M. *Rog.* s. Procolo, giovane bolognese martire.
2. M. *Rog.* ss. Marcellino e Pietro mm. — s. Erasmo.
3. G. *Ascensione del Signore.* s. Clotilde reg. v.
4. V. *Sacro cuore di Gesù.* s. Francesco Caracciolo.
5. S. s. Bonifacio vesc. — b. Pacifico novarese.
- C 6. *D. VI. Miracolo del SS. Sacram.* in Torino.
7. L. s. Roberto ab. — b. Stefano Bandello.
8. M. s. Medardo. v. — s. Guglielmo arc. di York.
9. M. ss. Primo e Feliciano mm., s. Lupo di Berg.
10. G. s. Margherita reg. — b. Giovanni de Dom.
11. V. s. Barnaba apost. — s. Rosellina monaca.
12. S. *Vig. Dig.* s. Leone III. pp. — s. Parisio.
- C 13. *D. Pentecoste.* s. Antonio da Padova.
14. L. s. Basilio magno v. e d. — s. Metodio.
15. M. ss. Vito, Modesto e Crescenzia mm.
16. M. *Temp. dig.* s. G. Francesco Regis.
17. G. s. Raineri vesc. di Pisa. — s. Imerio vesc.
18. V. *Temp. dig.* ss. Marco e Marcellino mm.
19. S. *Temp. dig.* ss. Gerasio e Protasio.
- C 20. *D. I dopo Pentec.* La SS. Trinità. s. Silverio.
21. L. S. Luigi Gonzaga di Castiglione: m. nel 1591.
22. M. s. Paolino vesc. di Nola.
23. M. *Vigilia nella diocesi di Torino* — s. Lanfranco vesc. — *Avena della Visitazione.*
24. G. **Il corpo del Signore.** *Nascita di s. G. Bat.*
25. V. s. Massimo v. di Tort. — s. Guglielmo di Verc.
26. S. ss. Gio. e Paolo uff. romani mm.
- C 27. *D. II.* s. Sansone. — s. Adelaide di Bergamo.
28. L. *Vig. dig.* s. Leone II papa, m. nel 1683.
29. M. **ss. Pietro e Paolo apostoli.**
30. M. La commemorazione di san Paolo apostolo

Luna nuova	il giorno	2 ad ore	2 min.	46 pom.
Primo quarto	"	9	"	8 " 26 antm.
Luna piena	"	16	"	2 " 28 "
Ultimo quarto	"	24	"	5 " 24 pom.

LUGLIO — LEONE.

Leva il sole a ore 4, m. 20 e tramonta a ore 7, m. 40.

1. G. s. Paolo I, papa. — s. Romualdo m. nel 775.
2. V. *La Visitazione di M. V.* — s. Martiniano.
3. S. s. Lanfranco di Novara, avviv.
- C 4. *D. III. Prezioso Sangue di N. S. G. O.*
5. L. s. Filomena — s. Michele de'Santi.
6. M. ss. Domenica e Tranquillino mm.
7. M. s. Benedetto IX, papa. — *Nov. del Carmine.*
8. G. s. Elisabetta reg. — s. Ampelio arc. di Mil.
9. V. s. Simeone p. — s. Veronica Giuliano.
10. S. s. Felicità e 7 suoi figli mm. — s. Seconda m.
- C 11. *D. IV.* s. Pio I, papa e martire di Aquileia.
12. L. s. Giovanni Gualberto. — s. Nabore.
13. M. ss. Anacleto papa, ed Eugenio vesc.
14. M. s. Bonaventura vesc. card. e dott.
15. G. s. Enrico imp. e b. Bernardo di Baden.
16. V. *La Madonna del Carmine.* — s. Eustazio.
17. S. s. Alessio. — s. Marcellina sorella di s. Ambr.
- C 18. *D. V. SS. Redentore.* — s. Sinforosa e 7 figli
19. L. s. Vincenzo de'Paoli — s. Simeone papa.
20. M. s. Margherita v. m. — s. Girolamo Emiliani.
21. M. s. Prassede v. e s. Oddino Barotoli di Foss.
22. G. s. M. Maddalena penit. — s. Girolamo vesc.
23. V. s. Apollinare 1° v. di Ravenna. — s. Liborio.
24. S. s. Cristina. — *Nov. d. Madonna degli Angeli.*
- C 25. *D. VI.* s. Giacomo mag. apost. — s. Grisoforo.
26. L. s. Anna madre di M. V. — s. Germano.
27. M. s. Pantaleone med. — *Nov. d. Madonna d. Neve.*
28. M. ss. Nazario e Celso, Vittore ed Innocenzo.
29. G. ss. Marta, Simplicio, Faustino e Beatrice.
30. V. ss. Abdone e Sereno mm. persiani.
31. S. Ignazio di Loy. — b. Giovanni Colombini.

Luna nuova	il giorno	1 ad ore	10 min.	56 pom.
Primo quarto	"	8	"	2 " 8 "
Luna piena	"	16	"	3 " 58 antm.
Ultimo quarto	"	24	"	8 " 11 "
Luna nuova	"	31	"	6 " 15 "

AGOSTO — VERGINE.

Leva il sole ore 4, m. 45, e tramonta a ore 7, m. 15.

- G** 1. *D. VII.* s. Pietro in Vincoli. — s. Pellegrino.
 " *L. La Madonna degli Angeli e del Soccorso.*
 3. M. Invenzione del corpo di s. Stefano prot.
 4. M. s. Domenico spagn. fond. de' Domenicani.
 5. *G. La Madonna della Neve.* — s. Cassiano.
 6. *V. Trasl. del Signore — Novena dell'Assunta.*
 7. S. s. Gaetano Tiene, s. Donato v. di Arezzo.
C 8. *D. VIII.* ss. Ciriaco e compagni mm. — s. Cgolino.
 9. L. s. Romano soldato. — b. Bonifacio di Savoia.
 10. M. s. Lorenzo diacono m. in Roma nel 258.
 11. M. b. Lodovico di Savoia. — s. Tiburzio.
 12. G. s. Chiara v. di Assisi. — s. Euplio m. di Cat.
 13. V. s. Cassiano maestro e m. d'Imola.
 14. *S. Vig. dig.* s. Alfonso de' Liguori.
C 15. *D. L'Assunzione di Maria Vergine.*
 16. L. s. Rocco. — s. Simpliciano. — s. Giacinto.
 17. M. s. Magno mart. — s. Benedetta verg.
 18. M. s. Chiara di Montefalco nata nel 1275.
 19. G. s. Luigi v. figliuolo di Carlo II re di Napoli.
 20. V. s. Bernardo ab. dott. — s. Severa.
 21. S. s. Giovanna Franc. — b. Bernardi Tolomei.
C 22. *D. X.* s. Ippolito vesc. s. Sinforiano m.
 23. L. s. Filippo Benizi di Firenze. — s. Sidonio.
 24. M. s. Bartolomeo apost. — s. Audoenno vesc.
 25. M. s. Luigi re — s. Gregorio ab. m. nel 776.
 26. G. s. Zeffirino p. — s. Genesio commediante.
 27. V. s. Giuseppe Calas. — s. Narno v. di Bergamo.
 28. S. s. Agostino vesc. dott. morì nel 430.
C 29. *D. XI. Sacro Cuore di Maria.* Decoll. di s. Gio. B.
 30. L. s. Rosa da Lima v. — *Nov. della Nat. di M. V.*
 31. M. s. Raimondo Nonnato. — v. Giovenale Ancina.

Primo quarto	il giorno	6	ad ore	9	min.	57	pon.
Luna piena	"	14	"	7	"	13	"
Ultimo quarto	"	22	"	8	"	30	"
Luna nuova	"	29	"	1	"	45	"

SETTEMBRE — LIBRA.

Leva il sole a ore 5, m. 30 e tramonta a ore 6, m. 30

1. M. s. Egidio ab. — ss. 12 mm. di Benevento.
 2. G. s. Stefano re d'Ungheria — s. Mansucto arc.
 3. V. ss. Eufemia, Dorotea, Tecla vv. mm.
 4. S. b. Caterina da Racconigi, s. Rosalia paler.
G 5. *D. XII.* s. Lorenzo Giusf. 1° Patr. di Venezia.
 6. L. s. Petronio v. di Verona — s. Chiffredo.
 7. M. *Patrocino della B. V.* — s. Grato v. m.
 ✕ 8. M. *Natività di Maria Vergine.*
 9. G. s. Gorgonio e s. Doroteo mm. — b. Serafina.
 10. V. s. Nicola da Tolentino. — s. Pulcheria.
 11. S. ss. Proto e Giacinto fratelli mm. in Roma.
C 12. *D. XIII. Nome di Maria.* — s. Guido chier.
 13. L. s. Maurizio e s. Amato vescovi.
 14. M. *Esaltazione di s. Croce.* — s. Materno.
 15. M. *Temp. dig.* s. Nicomedea prete rom. m.
 16. G. ss. Cornelio papa e Cipriano v. s. Lucia, m.
 17. V. *Temp. dig.* Stimate di s. Francesco d' Assisi.
 18. S. *Temp. dig.* s. Giuseppe da Copertino.
C 19. *D. XIV. La Verg. addol.* s. Genarro.
 20. L. s. Eustachio m. — s. Agapito rom. papa.
 21. M. s. Matteo apostolo ed evangelista.
 22. M. s. Maurizio e comp. mm. n. 303 in Agauno.
 23. G. s. Lino papa e s. Tecla v. mm.
 24. V. *La Madonna della Mer. — Nov. d. B. V. d. R.*
 25. S. s. Gerardo venez. vesc. — s. Pacifico.
C 26. *D. XV.* s. Tommaso da Villanova.
 27. L. ss. Cosma e Damiano fratelli medici mm.
 28. M. s. Venceslao re m. b. Bernardino da Feltre.
 29. M. La Dedicazione di san Michele arcangelo.
 30. G. s. Gerolamo prete dott. di s. Chiesa.

Primo quarto	il giorno	5	ad ore	9	min.	47	entim.
Luna piena	"	13	"	11	"	40	"
Ultimo quarto	"	21	"	6	"	55	"
Luna nuova	"	27	"	10	"	8	pon.

— 21 —

OTTOBRE — SCORPIONE.

Leva il sole a ore 6, m. 12 e tram. a ore 5, m. 44.

1. V. s. Remigio arc. s. Platone di Benevento.
2. S. ss. Angeli custodi. — s. Tommaso vesc.
- C 3. *D. XVII. Maria Vergine del Rosario.*
 1. L. s. Francesco d'Ass. s. Petronio v. di Bologna.
 5. M. ss. Placido e Gallo mm. romani.
 6. M. s. Bruone ab. — s. Magno, v. di Oterzo.
 7. G. s. Marco papa. — s. Giustina di Padova.
 8. V. s. Brigida v. — s. Felice vesc. di Como.
 9. S. s. Dionigi areopagita vesc. mart.
- C 10. *D. XVII. Materità di M. V. s. Franc. Borgia.*
 11. L. s. Placida v. rom. morta in Verona.
 12. M. s. Serafino capp. laico di Monte Granaro.
 13. M. s. Edoardo re. — s. Chelidonia vergine.
 11. G. s. Callisto, romano, papa martire.
 15. V. s. Teresa verg. spagnuola, morta nel 1532.
 16. S. s. Gallo abate. — s. Anastasio vesc. di Venezia.
- C 17. *D. XVIII. Purità di M. V. — S. Edvige duch.*
 18. L. s. Luca evang. — s. Paolo della Croce.
 19. M. s. Pietro d'Alcantara. — s. Tolomeo m.
 20. M. s. Giovanni Canzio polacco m. nel 1173.
 21. G. ss. Orsola e comp. vv. mm. — s. Eufronio.
 22. V. s. Giusto m. — s. Donato vesc. di Plesole.
 23. S. s. Bonifacio I papa — *Novena di tutti i Santi.*
- C 24. *D. XIX. s. Raffaele arc. s. Marco sold. nap.*
 25. L. ss. Crispino e Crispiniano mm.
 26. M. s. Evaristo pp. m. s. Poleo di Piaceua, v.
 27. M. s. Fiorenzo, s. Vincenza. — s. Sabina mm.
 28. G. ss. Simeone e Giuda apostoli.
 29. V. s. Onorato vesc. di Verucelli.
 30. S. *Igg. dig.* s. Saturnino m. patron. di Cagliari.
- C 31. *D. XX. b. Alfonso Rodriguez, coadut. ges.*

<i>Primo quarto</i>	<i>il giorno</i>	<i>4</i>	<i>ad ore</i>	<i>11</i>	<i>min.</i>	<i>23</i>	<i>pon.</i>
<i>Luna piena</i>	"	13	"	4	"	13	<i>anti.</i>
<i>Ultimo quarto</i>	"	20	"	3	"	30	<i>pon.</i>
<i>Luna nuova</i>	"	27	"	8	"	5	<i>anti.</i>

— 21 —

NOVEMBRE — SAGITTARIO.

Leva il sole a ore 7, e tramonta a ore 5.

- C 1. *I. La solennità di tutti i Santi.*
 2. M. *Commemoraz. di tutti i fedeli defunti.*
 3. M. s. Benigno prete. — b. Elea di Arcelle.
 4. G. s. Carlo Borromeo, s. Agricola bolognese.
 5. V. s. Zaccaria padre di s. Giovanni Batt.
 6. S. s. Leonardo. — s. Felice monaco in Fondi.
- C 7. *D. XVI. s. Fiorenzo v. di Strash. m. nel 675.*
 8. L. s. Severo, Carpofozo e Vittorino mm.
 9. M. Dedic. della Basilica di s. Giov. Batt. in Lat.
 10. M. s. Andrea Avellino conf.
 11. G. s. Martino v. e s. Valentino m. in Ravenna.
 12. V. s. Martino papa. *Nov. della Pres. di M. V.*
 13. S. s. Omobono sarto. — s. Stanislao Kostka.
- C 14. *D. XVII. s. Giocondo vesc. di Bologna.*
 15. L. s. Geltrude v. s. Leopoldo march. di Ancona.
 16. M. s. Fidenzio v. di Padova. — s. Antano d'Asti.
 17. M. s. Gregorio Taumaturgo vesc.
 18. G. Dedicaz. della Basilica dei ss. Pietro e Paolo.
 19. V. s. Elisabetta regina d'Ungheria.
 20. S. ss. Solutore, Avventore ed Ottavio. mm.
- C 24. *D. XVIII. Presentaz. di Maria V. al Tempio.*
 22. L. s. Cecilia v. rom. mart. nel 232.
 23. M. s. Clemente rom. papa mart. nel 102.
 24. M. s. Giovanni della croce spagnuolo.
 25. G. s. Caterina. — ss. Mose e Massimo p. mm.
 26. V. s. Pietro d'Aless. — s. Silvestro d'Os.
 27. S. b. Margherita di Savoia ved.
- C 28. *D. I. d'Avvento. b. Iacobo di Montebandone.*
 29. L. ss. Saturnino, Sisinio, Filomena mm. e Illuminata v. *Novena della Concezione di M. V.*
 30. M. s. Andrea apost. (sette crocissimo 3 giorni).

<i>Primo quarto</i>	<i>il giorno</i>	<i>3</i>	<i>ad ore</i>	<i>5</i>	<i>min.</i>	<i>55</i>	<i>pon.</i>
<i>Luna piena</i>	"	11	"	7	"	55	"
<i>Ultimo quarto</i>	"	18	"	11	"	39	"
<i>Luna nuova</i>	"	25	"	5	"	3	"

— 92 —

DICEMBRE CAPRICORNO.

Leva il sole a ore 7, m. 33 e tram. a ore 4, m. 27.

1. M. *Dig.* s. Eligio v. s. Evasio v. di Casale.
2. G. s. Bibiana verg. rom. m. — s. Cromazio.
3. V. *Dig.* s. Francesco Saverio.
4. S. Barbara v. m. — s. Pier. Cris. arc. di Ravenna.
- C 5. *D. II.* s. Dalmazzo vesc. di Pavla e m.
6. L. s. Nicolao di Bari, vesc. — s. Asela v. rom.
7. M. s. Ambrogio arc. di Milano dott.
- ES 8. M. *Dig.* Immacolata Concez. di M. V.
9. G. s. Martiniano. — s. Siro vesc. di Pavia.
10. V. *Dig.* *La S. Casa di Loreto.* s. Melchiade.
11. S. Damaso papa mart. nel 381.
- C 12. *D. III.* s. Valerio ab. — s. Epimaco.
13. L. s. Lucia verg. Siracusana m. nel 304.
14. M. s. Pompeo. — s. Viatore vesc. di Berg.
15. M. *Temp. dig.* s. Faustino, Lucio e Candido.
16. G. s. Eusobio vesc. *Nov. del S. Natale.*
17. V. *Temp. dig.* s. Lazzaro vesc. — s. Olimpiade.
18. S. *Temp. dig.* — *L'uspellaz. del parto di M. V.*
- C 19. *D. IV.* B. Maria degli Angeli, torinese.
20. L. s. Adelaide — s. Domenico v. di Brescia.
21. M. s. Tommaso apost. — s. Temistocle pastore.
22. M. *Dig.* s. Flaviano martire in Roma.
23. G. s. Vittoria — s. Servolo mendicante paral.
24. V. *Vig. dig.* ss. Delfino. vesc. e Tarsilla verg.
- ES 25. S. *Natività di N. S. Gesù Cristo.*
- C 26. D. s. Stefano protomartire. — s. Dionisio papa.
27. L. s. Giovanni Evangelista apost. morì in Efeso.
28. M. ss. Innocenti mm. in Belleme.
29. M. s. Tommaso arc. di Cantorbery.
30. G. s. Giocondo vesc. d'Aosta. — s. Sabino v.
31. V. s. Silvestro I, papa. — s. Colombano m.

<i>Primo quarto</i>	<i>il giorno</i>	<i>3 ad ore</i>	<i>3 min.</i>	<i>15 pon</i>
<i>Luna piena</i>	»	11	»	19 <i>antim.</i>
<i>Ultimo quarto</i>	»	18	»	29
<i>Luna nuova</i>	»	25	»	41

— 23 —

PAPA TOMALINO

I.

Fonteney è un piccolo villaggio nascosto fra le montagne del Niverese in Francia. Traanne Mamma Simona che vi tiene albergo, — non si sa però bene per quai viaggiatori; giacchè da quelle parti non ve ne passano due al mese — tutti gli abitanti di Fonteney sono pastori di capre e di pecore.

Passano la state sulla montagna, pascolando le loro greggi e facendo dei formaggi. All'inverno scendono al villaggio, dove la principale loro occupazione consiste nello scaldarsi al fuoco, quando hanno della legna, ed a fabbricare o raccomandare i varii utensili indispensabili per fare i formaggi.

Fu già un tempo che Fonteney era molto rinomata per l'onestà de' suoi abitanti, la purezza de' loro costumi e la loro fede viva. Ma ohime! nel 1793 quando scoppiò la Rivoluzione, il curato

lasciò la testa sotto la ghigliottina; e quando poi la religione fu di nuovo ristabilita, siccome non v'erano abbastanza di preti per tutte le località, così la piccola parrocchia di Fonteney fu lasciata senza curato, restando riunita alla parrocchia più vicina, cioè ad una grossa borgata detta S. Ferone, distante da Fonteney tre buone miglia.

Da ciò ne nacque che i Fontenesi furono obbligati a lasciare di ascoltare la messa in quasi tutto l'estate. Se un prete avesse celebrato il Santo Sacrificio in Fonteney, avrebbero essi potuto scendere dalla montagna dove pascevano le loro greggi, siccome avevano pur fatto i loro antenati per secoli e secoli, ma assentarsi cinque o sei ore per andare fino a S. Ferone, assistervi ai divini uffizi e poi tornare a casa, era cosa impossibile. All'inverno poi le strade diventavano così cattive, che sarebbe stata una follia l'arrischiarsi.

Non andando quasi mai alla chiesa, i nostri montanari, una volta così religiosi, non si confessavano quasi neppur

più. Solo due o tre di essi si mantennero fedeli osservatori della legge di Dio: ma per ciò fare bisognò loro d'un coraggio pressochè eroico.

II.

Un bel mattino del mese di maggio del 1813, alcuni abitanti di Fonteney che non erano ancora saliti sulle montagne, videro arrivare all'albergo di mamma Simona un vecchio, il cui passo franco e sicuro, e l'energica fisionomia s'accordavano a meraviglia coll'uniforme da guardia imperiale, che portava indosso.

Dopo essere rimasta un momento senza parola per lo stupore, dopo d'aver cercato nella sua memoria dove mai avesse già visto quella fisionomia, la Simona alzate le mani al cielo uscì in questa esclamazione.

— Oh Cielo! chi vedo mai il piccolo Tomalino, con cui ho fatto la mia prima comunione nel 1760 e che, cinque anni più tardi, s'è andato ad arruo-

lare nel reggimento d' Alvernia. Perbaccolino! come l'ha cambiato di fisionomia da quel tempo. ... Ma bravo! che cosa venite mai a far qui? Ci avevano detto che eravate stato ferito cinque o sei volte, e che eravate entrato negli Invalidi.

— Bastava che l'avessi voluto, chè certo vi sarei potuto entrare. Quando si hanno sulle spalle 48 anni di servizio, dieci ferite, una fra le altre che m'obbliga a posar il fucile, e inoltre..... (così dicendo portava l'indice sulla croce della Legion d'onore, che gli pendeva dal petto) non è poi il gran che se la patria vi accorda un alloggio per i pochi giorni, che vi restano a vivere. L'idea di restarmene imprigionato per tutto il resto della mia vita in una città e quel che è peggio in una specie di caserma dorata, senza più nemmeno poter vedere prima di morire il villaggio dove son nato, dove ho chiuso gli occhi alla buon'anima di mia madre, dove ho passato così allegramente i miei primi anni fino all'epoca che ne partii

per raggiungere l'armata, quest'idea, dico, mi serrava il cuore. Io pensava di più a questa cara chiesa dove sono stato battezzato, a' miei compagni d'infanzia, che spero non saran ancor tutti morti (e la prova ne siete voi, mia buona Simona) pensava soprattutto alle nostre montagne a quelle dove io conduceva a pascolare le capre di mio padre e dove, ancor fanciullo, studiava il mio catechismo! Tutte queste reminiscenze mi commovevano talmente l'anima che ho finito per dirmi: Bah! lasciamo ch'entrino negli Invalidi gli storpi, e noi torniamcene a morire nel nostro paese. Il piccolo fondo che mi resta, le mie braccia, che come vedete sono ancor robuste, la buona amicizia de' miei vicini, e i 150 franchi che mi frutta la mia croce d'onore spero mi basteranno per vivere... Ed ecco perchè, o mia buona Simona, vengo a domandarvi un cantuccio nel vostro albergo sino a che non mi sia procurato un alloggio definitivo.

L'arrivo di Tomalino fu una vera festa per tutta Fonteney. Quella buona gente

viveva lontana dal mondo, e vedeva di rado un forestiere e leggeva rarissimamente qualche straccio di vecchio giornale, era tutta fuor di sé al pensare che per l'avvenire avrebbe avuto per suo concittadino quel famoso Tomalino, che aveva fatto parlar tanto di sé nel villaggio da mezzo secolo a quella parte, l'uomo straordinario che aveva fatto guerra nelle Indie, in America, in Egitto, in tutte le parti d'Europa, il quale alla fin fine, spinto dal suo buon cuore aveva voluto ritirarsi nel suo paese natio a riposarsi dalle sue fatiche franmezzo ai pastori di Fonteney.

La Simona che, malgrado i suoi 70 anni e la sua aria mezzo addormentata, sapeva assai bene i proprii conti, conobbe a bella prima la perla d'uomo ch'era capitato al suo albergo, quindi è che dopo una serie di riflessioni il giorno appresso gli fece questa proposta — A che mai, o Tomalino, volete voi andar cercando nel paese un altro alloggio? V'è sempre nel mio albergo

più d'una stanza vuota. Per conseguenza a me non costerà nulla di alloggiarvi. Riguardo al mangiare, quando ve n'è per tre, ve ne ha anche per quattro. Quello che basta a me, a Giannetto lo stalliere, e a Lucia la cuciniera, basterà ben anche per voi. In ricambio io non richiedo da voi se non che mi aintiate nelle faccende di casa, a far la cucina se Lucia è ammalata, e dar una mano a Giannetto se capita qualche forestiere all'osteria, e a portare all'occorrenza sulla montagna le provviste ai pastori e riportarne i formaggi; soprattutto poi alla sera mi racconterete delle storie: io ne vo pazza, e voi che avete visto tanti paesi ne dovette saper tante.

Tomalino accettò il patto. Egli era contento d'aver così potuto trovar l'occasione di mettere a profitto le mille cose che aveva imparato girando il mondo. E poi, soprattutto, egli aveva pel capo un gran progetto..... Vel darei in mille ad indovinare..... Mai più vi immaginereste che un militare di quella

sorta fosse capace di un simile disegno.

Ora l'abitare nella casa di Simona s'accordava appunto coll'idea che Tomalino s'era messo in capo, giacchè quell'osteria era veramente il luogo più frequentato del villaggio. Egli pertanto aveva accettato la proposta ponendovi però una condizione che vi aiuterà a indovinare il suo gran progetto.

Appena arrivato a Fonteney il nostro soldato era subito corso a far una visita alla povera chiesicciuola dove aveva fatto la sua prima comunione. Qual non fu la sua meraviglia al non trovarne più il menomo avanzo. Al suo luogo eravi invece un largo campo di patate.

Tomalino se ne ritornò a capo chino e col cuore serrato all'albergo, ove chiese tosto a Simona, come mai ciò fosse avvenuto.

— Oh l'è una storia vecchia — gli rispose Simona — Il dì dopo che il povero nostro curato D. Desiderio fu ghigliottinato, alcuni repubblicani dei

paesi vicini si fecero premura di cominciare a demolire la nostra chiesa.

Le rovine restarono molto tempo là in vista di tutti: quelli che avevano un po' di sangue cristiano nelle vene trovavano che era ancor una certa qual soddisfazione il rimirare quelle rovine, quelle sacre pietre, che avevano servito alla casa di Dio! Altri più sapienti pensarono che quella vista sfigurava il villaggio; oltre che, com'essi dicevano, era terreno perduto. Si sbarazzò dunque e si vendè il tutto sin all'ultimo mattone, e vi seminarono le patate che avete visto. Ne risultò quindi che nel 1801, malgrado il Concordato, noi restammo senza curato. Perché; che cosa poteva far un curato senza chiesa e senza parrocchia? La comunità non è abbastanza ricca per far costrurre neppure una cappella, nè abbastanza influente per ottenere i fondi necessari dal Ministero o dal Dipartimento. Noi dunque al presente facciamo parte della Parrocchia di S. Ferone, che come ben sapete è alla distanza di tre miglia da

Fonteney. Potete perciò immaginarvi quanto sia scemata nel paese la fede e la religione.

Tornando a segno dirò che l'indomani dell'arrivo di Tomalino, quando Simona gli fece la proposta che accennammo di sopra, il vecchio soldato le rispose: accetto sì ma ad una condizione, che cioè io resterò libero tutta la giornata della domenica, o almeno tutto il tempo necessario per andare a sentir la messa a S. Ferone e ritornarne.

E siccome la buona donna a queste parole era rinasta attonita, meravigliata, — Ah ciò vi sorprende, n'è vero? buona Simona, disse sorridendo Tomalino. Già! voi vi pensavate che tutti i militari, quelli soprattutto che come me hanno annasato per un mezzo secolo la polvere di cannone, fossero altrettanti atei che non credono nè a Dio, nè al diavolo: buoni a non altro che a battersi, giurare, bere, fumare, giocare e via dicendo. Ebben io son contento di dimostrarvi che sbagliavate.

Io non tenterò di descrivervi lo stupore di tutto il villaggio quando si seppe che Tomalino, il vecchio militare, il caporale della Guardia Imperiale, che aveva assistito a quindici battaglie campali e a un numero infinito di combattimenti, di scaramucce, d'assalti agli avamposti, Tomalino decorato, Tomalino che aveva rifiutato un posto nello stabilimento degli invalidi... che Tomalino in somma era divoto.

Sulle prime non lo si volle nemmeno credere. Questi militari, diceva il maestro di scuola del villaggio, sono la gente la più lepida del mondo. Voi vedrete ch'ei vuol burlarsi di noi.....

Ma quando, dopo due mesi, si vide che Tomalino senza badar più che tanto al tempo che faceva, si recava immancabilmente tutte le domeniche alla messa parrocchiale a S. Ferone, divorandosi le sue sei buone miglia fra l'andata e il ritorno; quando da una donna del paese che andava essa pure alla domenica a S. Ferone, si seppe che Tomalino formava l'edificazione di tutti gli assistenti,

che il curato aveva pianto di gioia nel vedere un vecchio militare di quella fatta a sentir la messa col raccoglimento d'un seminarista, quando si seppe da persona degna di fede che il di dell'Assunta Tomalino dopo essersi confessato s'era accostato alla Comunione, allora bisognò arrendersi alla verità e riconoscere che tutt'altro che per burla, Tomalino era davvero un buon cristiano.

Taluno anzi si arrischiò di fare in pubblico l'elogio di Tomalino dicendo che quantunque frequentasse la chiesa non cessava per questo di essere un galantuomo.

— Sì, ma galantuomo che va declinando, saltò su a dire il maestro del villaggio, volendo con ciò alludere che Tomalino era vecchio e che perciò il suo cervello andava indebolendosi.

Ma così non la pensavano la maggior parte di quei paesani. In fatti era impossibile trovare altrove un vecchio più vegeto e robusto, più svelto, più disposto a mettere al servizio di tutti le sue gambe e le sue braccia infati-

cabili, la sua esperienza e i suoi buoni consigli, la sua fertile immaginazione, il suo cuor d'oro e per fin la sua borsa, benchè d'ordinario così sprovvista.

Mai e poi mai Simona aveva avuto un *Capo di bottega* così valente come Tomalino. Egli sapeva trar partito da ogni più piccola cosa. D'un pezzetto di carne di vitello ei sapeva formare un magnifico piatto: da una sola vivanda egli era capace di trar due e tre piatti l'uno dall'altro differenti, tanto era pratico di accomodarle in varie guise.

E qui non era il tutto. I legumi seminati da Tomalino prosperavano assai meglio di quelli che Simona seminava secondo il suo costume. Egli sapeva innestar le piante e far così rinverdire i vecchi tronchi. Egli coglieva sulla montagna certe erbe che dava a mangiare ai conigli di Simona, e questi conigli diventavano così grassi, che simili non s'erano mai visti.

E possedeva di più certe ricette per i formaggi, di modo che quell'industria che da parecchi secoli formava il prin-

cipal prodotto del paese, ricevette dal vecchio militare tali miglioramenti, da contribuir d'assai ad aumentarne lo spaccio.

Ma tutto ciò non era, per dir così, che il *manico del panier*e. Tomalino mirava a qualche cosa più sublime. Egli vedeva con profondo dolore che gli abitanti di Fonteny avevano presso che tutta perduta la fede che è il primo dei beni, perchè sola ci segue al di là della tomba e ci assicura l'eterna felicità nell'altra vita; e Tomalino s'era appunto prefisso di restituire a' suoi compaesani un tesoro così stimabile.

Questo suo desiderio si trovava per buona sorte secondato dalla natural curiosità dei Fontenesi, amatissimi di storie e di notizie.

Tomalino aveva notato che, allorchando sopraggiungeva l'inverno e i pastori scendevano dalla montagna, avvenivano dei grandi scandali nelle veglie che si facevano nelle stalle. Infatti l'occupazione era di menar la lingua, raccontando sul conto di persone as-

senti certi aneddoti il più delle volte falsi e quasi sempre indecenti. I giovani e le giovani v'imparavano ogni sorta di malizia; là si mettevano in derisione Dio, la religione, i preti, le monache; fin coloro che nel fondo del loro cuore disapprovavano quei cattivi discorsi non osavano astenersi dal ridere insieme agli altri. A poco a poco e senza strepito Tomalino riuscì riformare ogni cosa.

Simona l'aveva pregato una bella sera di raccontare qualche istoria della sua vita militare. Egli lo fece, ed interessò talmente le dieci o dodici persone che si trovavano là per caso a sentirlo, che il giorno dopo il numero de' suoi uditori si era quadruplicato. Alcune sere dopo tutto il villaggio, meno gli infermi e i fanciulli, s'era portato a frotte all'albergo per sentir le storie che raccontava Tomalino. Sarebbe cosa troppo lunga ripetervi tutti i racconti che il vecchio caporale tirava fuori ogni sera dalla sua memoria o dalla sua immaginazione. Ci basti il dire che col tempo produsse l'effetto

ch'egli desiderava cotanto e che ogni giorno domandava a Dio nelle sue preghiere. Poco a poco il sentimento religioso, che prima era come assopito nel fondo del cuore di quei buoni paesani, si risvegliò.

Coloro che già avevano i capelli grigi, al sentir Tomalino, credevano d'intendere un eco dei loro primi anni, e si risovvenivano che tanto tempo prima che scoppiasse la gran rivoluzione, la buon' anima del loro curato morto sul patibolo martire della fede, non parlava diversamente di quel che loro parlasse ora il bravo soldato. I più giovani si sentivano attratti a quella bella religione, che niuno s'era mai dato la pena di spiegar loro, e che Tomalino sapeva dipingere con sì bei colori in tutti i suoi racconti. Pareva loro in fine di rivivere a un nuovo mondo, sì che avrebbero passato le notti intiere non che le sere ad ascoltarlo.

Il dispiacere di essere senza chiesa e senza curato si fece sentire più forte che mai nel cuore dei Fontenesi, tanto

che in meno d'un anno riuscirono a stendere una piccola sottoscrizione.

Cominciarono a portare delle pietre sulla piazza comunale. Intanto si ottenne la licenza di riedificare di bel nuovo la casa di Dio là dove già sorgeva una volta, e dove al presente si coltivava quel campo di patate. Inoltre un soccorso generoso fu accordato dal Governo.

Diciotto mesi appresso, la Chiesa era costrutta. Ma alla Chiesa era necessario un Curato. E il curato lo si trovò in un Sacerdote pio e zelante. Il quale riconobbe tosto quanto bene avesse fatto al villaggio l'apostolato del vecchio soldato. Supplicò quindi Tomalino di non voler interrompere il corso delle sue storie che tanto piacevano a quegli abitanti e che servivano loro a un tempo di predica.

Tomalino acconsenti di buon grado: epperciò ogni anno al giungerè dell'inverno tutto il villaggio accorreva con un incredibile avidità ad ascoltarlo.

Tuttavia siccome tutte le cose anche

le migliori hanno un fine, avvenne che in una bella sera del 1824, quando stava per incominciar la sua storia, Tomalino ebbe un bel cercare nella sua memoria; non vi trovò più nulla; il sacco era vuoto.

— Noi però non possiamo andarcene via senza avervi prima sentito, gridarono tutti in una volta cinque o sei giovanotti in sui vent'anni. Se voi non avete più delle storie da raccontarci, non ricuserete almeno di rispondere ad alcune nostre quistioni —

— No certo, rispose il buon vecchio.

— Ebbene, ripigliò il più ardito, è già da un pezzo che i miei camerati ed io saremmo curiosi di farvi una domanda. Noi siamo tutti e sei della Leva di quest'anno; e chi sa che non ci tocchi a tutti un cattivo numero! Diteci dunque papà Tomalino, come mai avete fatto voi a restar buon cristiano in mezzo al reggimento? Secondo noi dev'essere una cosa ben difficile.

— Vi darò ben volentieri la mia ricetta — disse Tomalino..... **e certo che**

sarebbe un bel vedere i giovanotti di Fonteney a comportarsi al reggimento non solo da bravi soldati, ma anche da bravi cristiani, fedeli alla bandiera della religione non men che alla bandiera dell'onore.

Or ben sappiate che qualunque coscritto si trova tosto a fronte cinque nemici, ciascun de' quali ne vale centomila. Il rispetto umano — i camerati viziosi — il vino — il giuoco — i cattivi costumi — ecco quali sono questi cinque avversari.

Or eccovi la maniera di combatterli.

Rimettetevi alla memoria il cantico degli angeli con cui salutarono la venuta del divin Salvatore in questo modo; *Pace agli uomini di buona volontà*. Per godere della pace del cuore e trionfare di tutti questi nemici, bisogna dunque avere buona volontà, non già una buona volontà comechessia, ma una buona volontà, energica, instancabile, invincibile pari a quel coraggio che non perde mai il vero soldato, anche quando si trova a fronte un nemico sei volte

maggiore. Solamente siccome i cinque ostacoli che vi sono nominati sono infinitamente più a temere che uno squadrone d'Inglese, di Prussiani e di Russi, la buona volontà dell' uomo, da se sola, certamente non basterebbe. Bisogna adunque che questa buona volontà sia non solo energica, ma anche umile, che essa cioè riconosca la propria debolezza, e che, abassandosi davanti a Dio nella preghiera, dimandi le forze necessarie a Colui che solo può darle.

Tal è il principio generale: ora veniamo all'applicazione:

1° Il rispetto umano l'avrete già sentito a dire le tante volte, non è che uno spauracchio se si marcia difilato contro di esso, non si trova nemmeno più, scompare affatto. Il primo passo, è vero, costa un poco, ma fatto questo tutto è finito. La prima volta che al reggimento vi si vedrà a far le vostre preghiere, che si saprà che voi vi confessate e vi comunicate, vi derideranno un poco, e anche molto. E poi? Poi si finirà per

abituarsi e non se ne riderà più..... massime se siete tali da infischiarvi di certi motteggi che avviliscono più coloro che li dicono, che colui che li tollera ed anche se siete pronti a rispondere quando fosse bisogno con bontà e risoluzione. Perché, per esempio, quando un gianmatteo qualunque vi tormenta un po' troppo, lui che è il più cattivo soldato del battaglione, gli potete rispondere e dirgli spiattellato:

— Amico mio, non sai che la tua persistenza nel beffarti della mia religione comincia a farmi stupire? A dirtela io credeva che al reggimento ciascuno fosse libero; e veramente non vedo il perché non debba essere permesso a me di portarmi da buon cristiano mentre tanti altri si fanno lecito, senza ch'io ci metta il mio naso, di essere ubbriaconi, giocatori e scostumati. Confesso anzi che preferisco di passare, di quando in quando e di mia piena volontà un quarto d'ora al confessionale, di dove esco sempre contento e consolato, che non due o tre giorni alla sala

di disciplina di dove non si esce mai che colla vergogna sulla fronte e colla coda fra le gambe..... — **Vi do mia parola** che se avrete il coraggio di fare e di parlare in tal modo fin dal primo giorno che entrerete al corpo, tutti i vostri camerati si metteranno dalla vostra parte e vi terranno spalla contro tutti i gianmattei del mondo; così avrete superato d' un colpo ogni rispetto umano.

2° Un altro grande aiuto contro il rispetto umano, lo troverete inoltre nei buoni amici. Credetelo a me, miei bravi giovinotti, dei buoni cristiani se ne trovano dappertutto: anche frammezzo ai soldati ve ne son degli eccellenti. Tutto sta nel saperli scegliere. Il reggimento è come il mondo. Vi si trovano dei buoni, deliberati a servire Iddio a tutti i costi, dei tristi decisi di servire il diavolo, e fra queste due classi così opposte, una moltitudine d' indifferenti, che ondeggiano a seconda delle circostanze e vanno un po' a destra, e un po' a sinistra, oggi dalla parte di Dio, e domani dalla parte del diavolo. Ap-

pena entrati al reggimento, unitevi subito al piccolo drappello de' buoni: così voi ne aumenterete il numero e ne riceverete in cambio aiuto e forza invincibile. Ciò dipende da voi. Bisogna volerlo e volerlo fortemente; altrimenti languirete per un po' di tempo fra gli indifferenti, poi un bel giorno, o piuttosto un triste giorno, vi troverete coi malvagi, senza quasi accorgervi, diventerete simili a loro.

Quanto al vino, al giuoco, al duello, alla scostumatezza, la gran regola, si è di fuggire il pericolo per non perirvi.

3° e 4° — Dal momento che vi avrete fatto degli amici fra i buoni, sparirà per voi la maggior parte delle occasioni di ubbriacarvi e di perder al giuoco il vostro danaro e la pace del vostro cuore. Non voglio già dirvi con ciò che non dobbiate mai e poi mai nè bere, nè prendere qualche onesto ricreamento. No, io vorrei soltanto che vi prefiggeste una regola, una misura e che v' impegnaste in parola d'onore di non mai mancare a questa regola nè

di oltrepassar mai questa misura: per esempio di non bere mai più che un bicchier di vino, nè di giuocare più che cinque soldi. Anche a questo riguardo vi sarà chi da bel principio si riderà un po' alle spalle: ma tosto o tardi anche in ciò si finirà per lasciarvi tranquilli a faré i fatti vostri. D'altronde la certezza d'evitare sempre l'ubbrichezza e la collera, due terribili consiglieri al delitto, non val tanto da sopportare qualche parola di scherzo?

5° Lo stesso dite dei *cattivi costumi*. Evitate le occasioni, fortificatevi spesso col ricevere i sacramenti. Pregate molto quando sentirete venir meno in voi le buone risoluzioni. Ma soprattutto abbiate una gran confidenza in Dio. Per me non mi dimenticherò mai che quando mi trovava di guarnigione a Cambrai, aveva un bel fare tutto quel che v'ho detto: il diavolo m'aveva messo sul mio cammino una pietra d'inciampo, contro cui io già stava per urtare. Sarebbe stata una caduta ben deplorabile, deplorabile per me e per l'effetto che avrebbe prodotto nel reg-

gimento. Ma Dio mi aiutò. Nel più forte del pericolo, sopravvenne l'ordine di partire per Perpignano, ed io fui salvato dalla tentazione.

Dunque a dirla in due parole, miei cari amici, per essere fedeli a Dio, tanto al reggimento quanto in qualunque altro luogo, bisogna volerlo, ma di buona volontà.

Che cosa non fareste voi per la vostra madre, per un vostro amico, cui voleste tutto il bene dell'anima? lo stesso fate con Dio. Affrontate per Lui qualunque sacrificio, e ne otterrete ricompensa fin da questa vita. Imperciocchè Iddio non si lascia vincere in generosità; ed è appunto per quelli che lo servono con gran coraggio che il Signore Gesù Cristo ha detto: *Il mio giogo è soave ed il mio peso è leggero.*



— 6 —

IL GALANTUOMO CHE POETIZZA.

L'anno scorso il 15 Dicembre io era a Genova. Sul far della sera salii dalla piazza dell'Annunziata verso quel grande ospizio, che fondarono caritatevoli patrizi col bel nome di Albergo dei poveri. Uso al rigore del verno di Piemonte, mi consolava in veder il verdeggiare dei boschetti, che furono piantati con gusto squisito su quel pendio, e mi beava girando pei mille labirinti graziosissimi che formano, fino a guadagnare la via che appellasi di circonvallazione. A passo a passo l'ho fatta tutta fino verso le scale per cui si scende ai giardini dell'Aquasola. Non potrei ben descrivere le bellezze della vista che si godeva variante ad ogni svolta, ma sempre stupenda. Il vastissimo porto ripieno di vascelli e solcato per ogni verso da piccoli vapori e da cento burchielli, si mostrava in tutta la sua bellezza, chiuso da una parte dal Faro gigantesco e dall'altra dal colle Carignano,

— 11 —

cui fa corona la maestosa Basilica dedicata a Maria. Distesa sotto gli occhi Genova si scorgeva tutta ne' suoi bianchi tetti, nei terrazzi adorni di verzura e di fiori, circondare il porto, campo della sua attività e de' suoi commerci. In mezzo al biancheggiar delle case si aprono scure le vie, ma il suono confuso delle voci, il rumore dei carri, annunciava il popolo frequentissimo che là entro si agitava. Il fondo del quadro lo formava il mare quieto e terso come il cielo, le cui onde scintillavano ai raggi del sole, che in quell'ora scendeva verso il capo Noli.

Quando fui oltre la spianata di Castelletto, trovai una salita dappprincipio abbastanza dolce, che pareva mi invitasse ad innalzarmi per distendere più ampio lo sguardo in quella non più veduta visione incantevole.

Salii adunque non senza volgere di tratto in tratto lo sguardo indietro, come colui che teme non gli svanisca l'incanto. Ma l'incanto mi svanì d'un tratto, perché poco dopo mi trovai chiuso fra

due alti e stretti muri, che serravano il respiro. Pure salirò tanto che basti, dissi fra me, ansante dalla fatica, e là mi si renderà ad usura il bene, che or mi si leva. Salii adunque animoso per il calle serpeggiante, colla speranza che quella fatica mi venisse pagata. Non restai deluso nella mia speranza, perchè giunto in vetta mi trovai in una piccola spianata deserta presso porta S. Bernardino, sul ciglio delle mura, donde lo sguardo si distendeva ampio e libero a levante e a ponente. Verso ponente Genova, la incantevole città, poi la riviera di Voltri, poi tutto il litorale fino al capo Mele, che perdevasi nei vapori marini; verso levante la gaia valle del Bisagno seminata di borghi, di ville, di casette, di fabbriche e poi colli e colli fino al capo Portofino — Non potevami saziare di tanto splendore di natura e di arte, quando una vicinissima campanella, col rintocco, tlolee e soave come un'aura di aprile, chiamava alla preghiera i pochi cittadini che hanno stanza lassù. Non posso

ben dire l'effetto, che mi fece quel suono, quale linguaggio mi parlasse, ma non tardai a ridurmi nell'umile chiesetta.

Sette lumi ardevano come mezzaluna ai piedi di un simulacro bellissimo dell'Immacolata. Ecco la Regina di Genova, dissi fra me. Tutto intorno era pressochè buio, quei lumi attiravano irresistibilmente alla immagine di Maria lo sguardo, nè poteva più levarlo chi sol la mirasse.

Il simulacro raffigurava l'Immacolata nell'atto che apparve a Lourdes. Sollevata in piè dalla roccia che servivagli di base, colle mani giunte e collo sguardo volto al cielo, pareva dicesse — Lassù le bellezze vere, lassù la vera magnificenza, in cielo la vera città mia, la Gerusalemme città di Dio —

E mentre nuotava in questi pensieri e in quella nuova ben più sublime visione, ecco un dolceissimo cantico risuona dal coro, cui risponde il popolo raccolto a' piè di Maria. Chi potrà dire di quel canto? Chi potrà rivelare gli affetti che ispirava la sua semplicità, la sua subli-

mità! Ho io da cantare quell'inno? Non ho la pietà dei venerandi figli di S. Francesco, non ho la viva fede di quel popolo! — Dovrò descriverlo? Ma come si può descrivere il canto? Eppure lo sento ancora distinto nel mio spirito, l'eco non è ancora cessato... anzi ne vibra ancora il cuore. Oimè! Mi avveggo che manca all'uomo una parola, che tutto esprima il concetto della mente, che tutto sveli l'affetto del cuore. Agli affetti più vivi la parola è poco. In cielo solo si potrà rivelare intieramente il pensiero, perchè in cielo si vedrà, non si parlerà. In terra Dio solamente può parlare a chi ha fede e lo intende con tutta la natura. Tuttavia dirò i pensieri di quel bellissimo canto!

Sei tutta bella e pia,
O Vergine Maria:
Come rosa - sei vezzosa,
Ne si scorge macchia in Te.
Più della neve candida,
Più chiara sei del sole;
D'ogni virtù l'esempio
E onor di nostra prole!

Il serpente col suo sibilo
Non ingannò Maria:
Nè sparse dentro all'anima
Sua bava immonda e ria.
E Madre mia Costei,
Bell'opra è di mia mano,
Quella, che i Manichei,
Con desiderio insano,
Con ira maledetta
Ebbero in cor dispetta.
Questa Vergine bellissima
E di tanta purità,
Che più santa, che più fulgida,
Uom comprendere non sa.
E la verga profetata
Senza ruga originale,
Che nel velo anche mortale
Senza labe in terra fu.
Di Sionne gloria e vanto,
E letizia d'Israele,
Tu conforto sei nel pianto
Del tuo popolo fedele.
Quanto belli i piedi tuoi,
Cara Figlia del Signore!
Tu sei scampo a' figli tuoi
Negli affanni e nel dolore;
De' tuoi occhi ai lampi fulgidi
Il superbo anco si doma;
E risplende la tua chioma
Come porpora di Re.

Quanto bella sei, Maria!
Quanto cara - nell'amara
Mesta valle del dolor:
Sei del mondo l'allegria,
Più vezzosa - della rosa
Sei dell'uomo il primo onor.

Il canto cessò, ricevetti la benedizione di Gesù in Sacramento. Uscii silenzioso mentre l'*Ave Maria* della sera era suonata da quella dolcissima campana. Scesi dal monte della visione, rientrai in città, salii sopra un tramvay, che veloce mi portò a San Pier d' Arena, ma in mezzo al tumulto nulla sentiva, in mezzo a mille voci nulla intendeva. Al pensiero e al cuore mi si ripeteva sempre quel canto innanzi a Maria, sulle alture della sua città, cantato dai serafici figli di Francesco.



Il povero Galantuomo fu un giorno pregato di voler andare ad un' accademia. Poveretto! non uso a questo genere di radunanza, si trovò non poco

imbrogliato. Tanto più perchè a quella accademia doveva tra moltissimi altri intervenire, come di fatto intervenne, quell' altissimo ingegno, che è l'amato nostro Cardinale Arcivescovo Alimonda.

Erano alcuni giovanetti della nostra Università, che, strettisi di buon accordo in una società, si proponevano di evitare a tutta forza compagni o sette pericolose, e studiare invece senza posa, per premunirsi contro il sistema vigente, adoperato nelle pubbliche scuole di corrompere ed essere corrotti. Ora il Galantuomo quando si tratta di giovani e della loro educazione morale e scientifica, non dice mai di no: e fu ben contento di trovarsi, ancorchè a disagio; perchè senza umiliarsi, egli non pretende di uscire dalla sua schiera modesta di buon popolano e mestierante. Invece colà si sarebbero trovati ministri di Stato, professori della Università, ma pochetti a dir vero di sane idee, molti patrizi che facevano corona al nostro Cardinale e ad altri Vescovi colà pure intervenuti. Si parlò sul serio

— 4 —

del bisogno di salvarsi dal comune naufragio, che sono le Università moderne, per i nostri giovanetti inesperti, si citarono esempi, si proponevano norme; si lessero anche studi letterari, che dovevano essere come il lavoro assiduo e salutare degli aggregati, quale mezzo per tenersi uniti e giovarsi. Per il Galantuomo era questo un incantesimo: udire quei giovanetti, sul fiore di età, a trattare con serietà, quali erano i mezzi con cui potevano salvare sè e tanti altri compagni, obbligati alcune volte ad assistere a certe lezioni, che ora chiamavano il rossore sulla faccia, ora profanavano la religione, ed ora offendevano persino la dignità umana, mentre tentavano o pretendevano di levarla in alto. Sì, sì, essi mi fan ricordare il noto verso del Monti, che al proposito nostro ben s'adatta; *per costoro la ragione umana tant'alto si sublima, Ch'al fin è d'uopo che nel fango cada!*

Poteva tacere tra queste meraviglie il Galantuomo? No, no! Egli plaudi a quei giovanetti, egli li incoraggiò, egli

— 5 —

strinse la mano ai capi con affetto di padre, e poi dimenticando i suoi anni, la sua condizione, ed i suoi pochi studi, tra il silenzio universale, che si fece subito per incanto, appena il videro comparire alla tribuna, improvvisò la seguente canzone. Oh come piacque! Anche il Cardinale, sebbene poco ancora esperto nel nostro dialetto, ascoltò e plaudi il vecchio *Galantuomo* e glie ne mostrò tutta la sua soddisfazione.

A ricordo di quella faustissima assemblea, il Galantuomo si fe' violenza, e s'arrese a pubblicarla qui, con la raccomandazione a quei giovani suoi amici, di essere uomini *tenaces propositi*, perchè nessuno abbia da ridere su me, su loro, come di quelli che incominciano e non sanno perseverare nelle sante imprese.

Quand c' ai ven la nebia bassa
E l'invern a n' casca a doss,
Comm n' strup d'ousel c'a passa,
Ii student, e peit e gross,
A spassegiun dsà e dlà
Sout ii porti dta sità.

Chi c'a fuma na sigala,
Chi c'a la l' canin a n' man,
Chi c'a canta coum na sciala,
Chi l'uluc, chi fa l' gadan,
E a la scola a portou i pè
Quand c'a san nen douva andè.

Studiou l' drit, camfiou stort.
Couma i gamber, povri fieni,
Massou i viv, e lassou i mort,
E a poudriou esse l'orgheui
Dij parent e dèl pais,
Mac c'as deissou n' poc d'ardriiss.

Strouïassà su n' cadregoun
Coun i' euciai pianta n' tl' nas,
L'anne pà la pretenssioun,
Cousti givo del parnas,
Coun un'aria d'mi n'an'fout
Ai souvran d'fè vni l' sangiout ?

Lour a s'cherdou d' poudeï esse
A Paris, Turin e Viena,
Glà ministr, e regoulesse
Senssa crussi e senssa gena.
Fessi n' nom, na poussioun ;
N' sacou d' nebia a bei baroun.

Ma a sta cara gioventù
Generousa e piena d' feu,
A fan chërde ch' la virtù
L'e mac feita pèr i gheu,
Che lour autri a soun ciamà
Pèr la scienssa e libertà.

Coum l'aquila del Monsnis
C'a deurv ii ale a tuti i vent,
Mentr al ciel a teñ i' feui fis,
E a :aluta l' firmament,
Lour a diou : senssa ambreui
I veui couri an' douva i veui.

Quintagera! an t'un Turin
Fè' parei dii nostri fleu ;
Chi c'ai caria coun d'sagrin,
Chi c'ai lassa an' drinta a meui,
Chi c'ai cheurv coun d' disonour...
Ielou gnun c'ai pensa a lour ?

Coun 'i cheur inamorà
Couma mare intelligent,
Cousta neuva società
Pensa propi a nostra gent,
A s'avvina, e ai dis courage!
Gavte prest da coust tapage.

I veui pà, countribulari.
Tnève lià sont la cadena,
Obligheve a di d' rosari,
Souffouchè d'ingegn ta veña,
Obligheve neuit e di
Mac fè lon c'am piàs a mi ?

Couma n' mes anche ai pagan
S. Gregori un di fasia,
Noui androuma, ma pian pian,
Dè const' mond a n' coumpagnia,
Tra la pouver d' cousta val,
Fouma t' ben. schiviouma l' mal.

Mac c'a scauda l'nost servel
'l bel soul dla religion,
E védrouma vni bel bel
Coun 'l sust la riflèssion;
E pourtrouma sta cadena
Senssa sfors e senssa pena.

Che pur trop iè certa scienssa
A nost dan manipoulà,
L'è d' l'ingan la quintessensa,
Sout la masera dla vrità,
Na scorounou la rasoun,
Mentre veulou l'òm padroun.

Oh Noussgnour! e spende i dnè,
E frustesse la sicoria,
Per sentisse caluniè
Tampè giù n' mess a la scoria,
Coun le scimie ste n' flè tanc,
O n' t'un goui coun i' autre rañe.

Coul bel donn che l'ciel n'a fane
D' volè drit an Paradis,
Certa gent a na camliane
Coun la pauta e coun l'mais,
A fini senssa regret,
An sta punta d'un brichet.

E pensè c'a le Noussgnour,
C'a le chiel c'a na porta,
Coun la crouss dii so sudour,
Cousta santa libertà,
C'mac pèr vedne n' ciel content,
Le stait chiel ant'ii tourment.

Ant coust secolou rinoumà,
Per milanta cose bele,
A fa goi d' véde d' masnà,
A scaudesse le grumele
Per intendse e coumbinè
Di'interessi d'grandi affè.

C'mentre a scoutou le eresie
Insegnà da d' professeur,
Coun sgiai stupou i'ourie,
Peui s'radunou si n' tra d'lour,
A s'avvisou da boun fleui
D'ste a l'erta, e d' deurve l'eui.

E chi sa... soun nen proufeta,
Ma poudria capite,
Che d' voui autri anche a s' ripeta:
Del Vangeli l' bel pensè,
E Noussgnour lo fa souvens,
D'èl boun gran esse la smens.

Avei mac coula coustanssa
Che ji cativ butou n' t'èl mal,
E védre vostra adunanssa
Filè drit pèr cousta val,
Esse scola dla virtù
D' tanta povra gioventù.



— Non voglio! quante volte te lo devo ripetere? Queste cose sono omai vecchie....

— Appunto perchè vecchie sono meno conosciute e saranno più piacevoli. Sanno di novità, creda a me, vecchio del mestiere.

— Mi pare che tu dovresti solo stampare quello che ti dico, e non farla da autore!

— Mi pare....

— Taci e finiscila!

Questo po' di dialogo intervenne tra il proto ed il compilatore dell'almanacco, il quale voleva scartare il *brindisi* e lasciarlo dormire in pace, ancorchè fosse nato in mezzo ai rumori di un pranzo, e nella solennità di San Francesco di Sales, quando la prima volta S. Em. il Card. Alimonda funzionava solennemente nella Chiesa di Maria Ausiliatrice.

Ma poi rifacendosi egli sopra al medesimo argomento, rileggendolo con calma, ripensando come il tempo da vero Galantuomo aveva confermati,

anzi superati gli auguri che si facevano in quel dì per la riverenza, cioè l'affetto che il grande nostro Arcivescovo porta a colui che noi amiamo come padre, veneriamo come nostro benefattore, si corresse, e dicendo che *doctorum est mutare consilium*, portò il *brindisi* al proto, con la sola raccomandazione di *raccomandarlo* cortesemente ai molti od ai pochi nostri lettori.

Brindisi.

29 gennaio 1881.

M'han detto: un po' di brindisi faresti alla buon'ora
Per Lui, che siedo principe di Santa Chiesa, e onora
Or la magion del povero, e colla sua virtù,
Pari alla mente, edifica, provvede a gioventù?
Della superba Genova apostolo e figliuolo,
Soave, insieme a immobile siccome il vecchio molo.
Lo vide un giorno il Tevere, dappresso al gran Leone,
E l'ascoltò con trepido affetto e devozione;
Ed ora di S. Massimo sovra l'antica sede,
Rinnova i casti esempi di sapienza e fede.
— Vorrei, sicuro, un brindisi portar al Cardinale...
Ma il verso è troppo debole, a tanto onor non sale.
Dirò con la modestia del verso improvvisato
Che qui non men che a Genova, che a Roma, è molto
(amato)

Che, come un lungo secolo sul Po fosse vissuto,
 A celebrar sue glorie più nessun labbro è muto.
 Che, come disse Cesare il *veni, vidi, vici*,
 Ieri giungeste, e subito tutti vi sono amici.
 Le nostre valli echeggiano del nome benedetto,
 Esulta il ricco, il povero, l'aduito, il fanciulletto.
 E come del Salesio si scrive, parla e pensa,
 Per l'opre senza numero, per la pietade immensa,
 Per la mansuetudine... e di novella gioia
 Rifugle la sua patria, la fedele Savoia;
 Per voi, figlio di Genova, per l'ingegno divino
 Dalle città d'Italia s'invidia oggi a Torino.
 Narra pietosa storia, che un dì presso all'altare
 Vide Vincenzo in aria due globoli volare;
 Uno dal cielo empireo discender per amore,
 L'altro più ratto ascendere dal calle del dolore,
 E riuniti in vincolo, in un amplesso solo
 Rapidamente prendere verso del cielo il volo.
 Dirà futuro storico, e fesso in cuor mi sta
 Che questo è dolce augurio del secol che verrà;
 Che giunse al Po dal Tevere un Padre ed un Pastore,
 Che volle senza esempio formare un solo cuore,
 Con Lui che le battaglie sostiene con virtù,
 Da quasi mezzo secolo, se forse non è più.
 E che patì nell'ardua tenzone aspro martiro,
 Che fu chiamato ingenuo, che detto fu deliro,
 Quando accogliea con tenero amore il giovanetto,
 O senza vesti, o lacero, o senza pane o tetto.
 Ma come un dì Cristoforo vincea la lunga guerra,
 Vedeva un altro popolo, pensava a nuova terra;
 E con felice augurio al secolo rubello
 Dei combattenti al numero aggiunse altro drappello.
 Or quanti del Salesio sono i figli divisi
 Dalle remote Americhe alla Valle degli Uccisi,
 Plaudendo all'Arcivescovo, Vi pregano dal cielo

Conquiste a prò dell'anime corrispondenti al zelo;
 E a Lui che senza strepito, con umiltà, con calma,
 Dello scrittore e apostolo zelante ebbe la palma,
 Si prega un lungo vivere, che possa ancor vedere
 De' già vinti Patagoni giungere qui le schiere.
 Ma solo allor con giubilo cada qual Simeone,
 Ritorni dall'esiglio de' giusti alla ragione.
 Invece ohime d'una brindisi ho fatto un madrigale...
 A tutti chiamò veuda, e in prima al Cardinale.

Vent'anni! Bella e formidabile parola.
 Il poeta, che dice d'aver cantato per
 lo spazio di tanti anni sempre e solo
 un argomento, per noi così soave e caro,
 merita, più che un elogio, un posticino
 nel nostro Almanacco. Con una bella
 astuzia o fortuna siamo riusciti ad averla
 questa poesia tra le mani, e la pubbli-
 chiamo ben volentieri, anche per ri-
 chiamare alla nostra memoria il piacere,
 diremmo quasi l'entusiasmo, che si provò
 alcun tempo fa, quando il buon poeta
 la leggeva in un dì tanto solenne e
 sempre tenero per il cuore di figli ri-
 conoscenti, cioè ai 24 di giugno, festa
 di S. Giovanni Battista.

Io sono il poeta di vent'anni fa!

Se voi mi chiedete, fanciulli, chi sia,
Perchè m'entusiasmi di santa allegria,
La libera voce risposta vi dà;

Che quali voi siete contenti, beati,
Ancora fui io ne' tempi passati;
Io sono il poeta di venti anni fa:

Allora faceva de' sogni ridenti,
Signor mi pareva degli anni vegnenti;
E bella in quei giorni serena l'età.

Ma adesso la vista ho iogora e stanca
Il corpo infacehito, la lena mi manca...
Io sono il poeta di venti anni fa.

Se tutt' d'aspetto mutaron le cose,
Se spine mi diede la terra per rose,
Un solo pensiero nel cuore mi sta;

D'amar, ubbidire quel caro Pastore,
Che seppi domare la mente ed il cuore
Di chi fu poeta da venti anni fa.

Oh come ritorna al corso sentiero,
Con agile penna il caldo pensiero,
E tutta ne sente nel cuor la beltà!

E mentre la nota, che quasi t'india,
Adorna la festa di dolce armonia,
Esulta il poeta di venti anni fa;

Che vede una schiera raccolta alla scuola
Del caro maestro di santa parola,
Che innalza e sull'irma la tenera età.

Per valli fiorite, per clivi giocondi,
Per prati ridenti, burroni profondi,
Correva il poeta di venti anni fa:

Colà radunava con miti consigli
La voce del padre festosa i suoi figli,
Più bella dimora non trova, non ha.

Poi casa, e la chiesa, ristrette, cadenti...
E lui a rifarle, mostrarle alle genti
Siccome un prodigio da vent'anni fa.

Qui dove s'innalza la Vergine Amica,
Mugghiava l'armento, cresceva la spica,
Il rosto era Valle, ed il nome lo dà.

Gli accolti fanciulli non erano cento,
C'ui egli nutriva con pace e contento...
Son cose, o signori, di venti anni fa.

Ma dirgli il Signore, tu suon di vittoria,
Larghissima via prepara a mia gloria,
Sia tutta a miei figli tua scienza e pietà.

E lui ubbidiente, fedele al Signore,
A viver per essi con gioia ed amore...
Che il verso cantava da venti anni fa.

Sull'opera santa passeggia il buon Dio!
La fiamma s'accese con forte desio
D'accogliere i figli di cento città.

Lo sguardo spingendo lontan e lontano
Il franco vedeva, vedeva l'ispano,
Celati al poeta di venti anni fa.

Lo grida raccolse nel cuore pensoso,
Dell'uom del deserto nel vizio nascoso,
Ch'or plaude alla luce che il cielo gli dà.

Oh quanta materia di versi e di prose!
Di liete conquiste, di messi copiose...
Ma tace il poeta di venti anni fa.

Sol canta il suo cuore, se il verso nol dice,
Se strana e la rima, nè corro felice,
Suo merto stampato nell'alma gli sta.

Un ultimo prego... che possa lassù
Su cetra dorata cantar sue virtù
Il vecchio poeta di venti anni fa.



Questa poesia, letta in un' accademia per un giubileo celebrato ad onore del grande Pontefice, non ci pare sia sconveniente pubblicarsi nel nostro Galantuomo. Fosse almeno un fiorellino della riconoscenza, che si depone sulla tomba di quell'immortale Pontefice, giacchè il poeta non può pretendere a dire che
Scioglie all'urna un cantico
Che forse non morrà.

A PIO NONO.

L'umile cetra, che porto al fianco,
Che mi conforta, se affitto e stanco,
Oggi alla festa d'ogni nazione
Mi freme anch'essa bella canzone.
E grida lieta nel suo desio
Viva il Pontefice, il Nono Pio.

Intorno l'aere si fa più bello,
Come un dipinto di Raffaello,
Tacesi immoto pur anco il vento.
Quasi presago d'un bel concetto,
E aspetta il cielo il verso mio
Sovra il Pontefice, sul Nono Pio.
Egli la gloria prima d'Italia,
Ma duro morbo ora l'ammalia!
Egli decoro, splendor del trono,
Da cui partiva pace e perdono...
Su su tripudia, o verso mio,
Canta le feste del Nono Pio.
A Lui colpito da morbo tristo
Il gran Vicario di Gesù Cristo,
Quei che del martire sin la corona
Si meritava presso a Savona,
Diede presagio volerlo Idlio
Sano, longevo, e Nono Pio.
Fatto levita per buon consiglio
Dell'artigiano coll'umil figlio,
Ei divideva non solo il pane
Anco i pensieri da sera a mane;
E qual più bella al verso mio
Può dar materia il Nono Pio?
Eletto Vescovo, or son trent'anni,
Ei di Spoleto alleva i danni;
D'Imola bella al cuor ferita
Diede nel giorno di sua partita...
Vestissi a lutto... nè il verso mio
Dice sue pene pel Nono Pio.
Con Lui Pontefice alza la chioma,
Il cuore, Italia con la sua Roma;
Dall'Alpi al mare, per ogni riva
Si grida al massimo Pastore evviva:
Tutti ripetono, il buono e il rio,
Viva il Pontefice, il Nono Pio.

Perche non canti, o cetra mia,
Del gran Pontefice l'età più ria?
Ahimè sul Tevere figli e fratelli
Al santo petto si fer rubelli!
Ah no! no! dica il verso mio!
Canti il perdono del Nono Pio!
Se piange Italia per rio male
Ei ne sopporta tutto il dolore;
Ne rammentando oltre sue pene.
Pensa e sospira all'altrui bene;
Non può riflettere il verso mio
L'anima grande del Nono Pio.
Pensa alla vedova, che piange e teme.
Sovra de' figli, e a quei che geme;
Pensa al vicino, pensa al lontano,
E i benefizi della sua mano
Piovon su tutti... nè il verso mio
Può dire l'opere del Nono Pio.
Ma a gioventude dal caldo petto,
Lo porta immonso paterno affetto,
E teme e trema, che rea dottrina
Non la conduca nella rovina.
Quindi sospira... oh il verso mio
Può dire il gemito del Nono Pio?
Quando si videro Germania e Francia
Drizzarsi a morte nel cuor la lancia,
Egli Pontefice di caritate.
A dir: nel fodero quell'empie spade!
Sia pace al mondo! così vuol Dio!
Oh cuor magnanimo del Nono Pio!
Quando una nobile nazione invitata
Morì sull'ara nel cuor traitta.
Il mondo tacque su tanti eroi.
Ei sol difese quei figli suoi!
E prega e affretta il Nono Pio
Sovra i Poloni l'ora di Dio.

Sperate, o popoli, i detti suoi,
Dall'occidente ai lidi Eoi.
Troveran eco per ogni core,
In cui sia sacro il patrio amore.
E sui Poloni l'ora di Dio
Affretta e prega il Nono Pio.
Di veritale sommo Dottore.
Condanna e al mondo svela l'errore.
Siccome fiaccola per ombra oscura
Segna del cielo orma sicura,
Arriva lieto in braccio a Dio
Chi segue i passi del Nono Pio.
Ei della Vergine cultor divoto
Sciolse dei secoli l'ultimo voto;
Egli La disse di grazia piena
Sin da principio, di vita vena:
Di tanto piacque al Nono Pio
Ornar la Madre santa di Dio.
Sempre animato dal pio pensiero
Di dar la luce al mondo intero,
Con vivo affetto nelle missioni
Manda gagliardi nuovi campioni;
E in ogni landa, paese rio
S'ode ripetere il Nono Pio.
Forse del Pampas fra umani mostri
Fia che penetri qualcun de' nostri...
E chi li manda, chi ve li tiene
Fuori di patria tra quelle arene?
Chi li compensa del suol natio?
Dopo del cielo, il Nono Pio.
Egli raccoglie nella sua Roma
Quanto di bello dall'uom si noma;
Mentre dal cielo il più lontano
Traggono i popoli al Vaticano...
Come Gesù, il secol rio
Vede onorarsi il Nono Pio.

O buon Signore per anni cento
Il tuo Vicario viva contento:
I tuoi nemici... no, i figli tuoi
Vegga pentiti a' piedi suoi...
Allor più bello il verso mia
Dirà le glorie del Nono Pio.



Al pio sacerdote, all'antico e caro
discepolo vorrei che tornasse gioconda
la voce del lontano suo maestro, come
la sua memoria e la benevolenza che
continua ad avermi è un balsamo soave
al mio cuore. Il buon Dio lo renda
contento come si merita.

Per D. Antonio C.

12 - giugno - 79.

E ver che vi chiamate D. Antonio,
Da quei che visse a lungo nel deserto?
Che fuggava ad un cenno ogni demonio,
Che gli veniva a far brutto concerto?
Ed io, che fosse, mi pensava invece
Da quei che Padova celebrata fece.
Ma non mi sbaglio tuttavia di molto:
Che mi toccò vedervi stamattina
Di bella face sorridente il volto,
Ed un'aria direi quasi divina;
E se osassi parlar anche di più,
Io direi che vedeste il buon Gesù!

Che Lo vedeste, Lo stringeste al seno,
E Gli diceste al cor sante parole;
Perchè vi contemplai contento appieno,
E la facia brillar siccome il sole:
E starvi cheto ad ascoltar sì pio,
Come chi vede co' suoi occhi Iddio.
Avete dunque di quei sommi il vanto;
Di fugar da noi ogni demone.
E di chiamare d'ogni santo il Santo
Tra vostre braccia a un piccolo sermone,
E di tenerla quanto più vi piace
L'Ostia divina, e vittime di pace.
Or se vi miro solitario e pio,
Antonio vi dirò, ma quell'antico;
Se poi vi guardo sull'altar di Dio,
Quell'invece di Padova vi dico;
E avendo d'amendue l'alto virtù,
De' due la gloria avrete un dì lassù.



QUANDO SI RACCOLSERO ALL'ORATORIO

gli antichi Allievi per l'Onomastico

di D. BOSCO.

Veuli propi che d'eo mi
Fassa n'brindisi coun voi?
Bassreu l'leui, direu e'd'si,
E parlant parei tra d'noi.
I l'utreu senza preteisa
Giù quacch rima piemontesa.

Oh D. Bose, c'a guarda quant
 Previ, paroci, caplan.
 E magister tanti, tanti.
 Che mac ier, mangiavou l' pan
 Andasend coun i'eui sarà
 Souta i' alf del papà.
 Sensa crussì sè studiava,
 S' praticava la virtù:
 E coust mound a nē smiava
 Couma l'è un fol-foutù.
 E mangiand l'nost gavass (1)
 Ierou tuti d'brav stoulass.
 Ii ricordon coun'ancheui,
 Coui bei di che all'Oratori
 L'avnisia tantì fieni
 C'a cantavou a strup, a cori..
 Sensa crussì, senza aneui...
 Ah! ii ricordon coun'ancheui.
 E coun n'aria d'Paradis.
 N'mes a noui coul bouu papà.
 C'an parlava franc da amis.
 Coum am-our e carità;
 Oh d'coui di, me cari fieni,
 Ricordoumsi coun orgheui.
 Certament quateh nuvuletta
 L'a vnisia sul firmament,
 Ierou cose d'quateh ourèitta,
 C'a passavou n' t'un moument;
 Ma d'coui di, me cari fieni,
 Ricordoumsi coun orgheui.

L'Oratori tantou peit
 La sua smens l'a dilata;
 Riconossi ancora l' sit.
 La capietta d'coui temp là?
 L'è per noui, poudouma di,
 Se le cose souu cosi.
 Sensa d'noui di'Italia e Spagna
 E dia Franssa tanti fieni.
 Ma sarion forse n'tla bagna
 P'na l' col, flu d'soura d'ieui:
 Se D. Bose l'è andait fin là,
 L'è da noui c'a l'è bougià.
 Ma ant'coust mound c'a passa, a voula.
 C'a l'è norma l' cambiament,
 Una cosa soula, soula,
 Coun magnitch arliment.
 A stà ferma coun n' schent:
 E iò sevi, cari fieni!
 I'è D. Bose, sua carità.
 L'è l'ao spirit d'Noussgnour,
 Coum adess ant'coui temp là.
 Chiel passient, chiel d'boun umour
 Mac na cosa cambia aspet.
 E iò vedo coun regret.
 Oh Noussgnour, nostra preghiera.
 Ascutè dal Paradis,
 Cousta festa tant sincera
 C'a raduna tantì amis,
 Gas ripeta, almen almen
 Se nen d'pi, 'n t'l' secul quen.



(1) Così era chiamata la pagnottella di pane usata a quei tempi nell'Oratorio. L'origine e la causa di tal nome si perde tra le nebbie dell'antichità.

A VITTORIO B (*).

Epistola didascalica per distoglierlo dalla poesia veristica.



O Vittorio, che torni a l'umil valle,
Ove il Salice stride in poca riva,
E con pietà ricordi e con orgoglio
Gli anni primi di vita e degli studi,
Nel silenzio passati e nell'affetto,
Io ti saluto: e l'ani na commossa
T'applaude per l'arcana in te riposta
Mirabile de' versi arte divina.
Qui giovinetto, tra ridente folla
Di compagni, solevi aprir il labbro
Ai facili entusiasmi dell'etade,
Ora lodando i garruli concetti
Di melodiosa voce, or sui dolori
Immensi del cantor di Recanati.
Di quei versi primieri ancor s'ascolta,
Tra gli archi della volta, l'armonia;
E l'umil cetra, ch'appendesti al ramo,
Aspetta il suo cultore che la ripigli.
Ma tu perchè la scuola vera, antica,
Di numeri plasmata e di pensieri,

(*) Giovinetto laureato in legge, abile già a trattare le cause nel foro
cultore non indegno della poesia, ed allievo del nostro collegio di
Vallefica, dava di sé moltissime speranze. Ora colpito dalla più
grave delle malattie, forma il corologio de' suoi amici e la desolazione
dei parenti.

Quasi sdegnoso, per seguir maestro
Aspro di forme, pubiloso, vano,
Abbandonasti? e querulo cantore
Di non veri dolor empì lo carte?
Non è questo lo stil, per cui si noma
De' tro regni il Cantor, ed il poeta
Che Laura immortalò; non è lo stile,
Che dipinse Goffredo al sacro acquisto,
O d'Orlando narrò le pazze imprese.
Il Pindaro moderno da lor toise
Lo bello stil cantando d'Ermengarda
L'ore supreme, ed il valor d'Adelchi;
E quei, che pinsu di Tancredi il dolce
Ricordo, che viveva fra nostr'Alpi.
E poi fra ceppi con decenne pena,
All'Italia parlò mite e soave.
Ed i gemiti suoi ripete il mondo.
Essi natura interrogar, che pronta
E semplice rispose a' lor desiri.
Essi sian padri di color, che vogliono
Alle genti imparar l'arte suprema
Di Lei che nata in ciel, al ciel conduce
Per vie serene, luminose e chiare.
Piace talora il rimbombar del tuono,
Delle tempeste lo stridor, che suole
Anche il mite d'Italia abitatore
Scoter talvolta, o de' suoi monti igniti
Lo strepito sentir; ma poi ritorna
La sua musa piacevole e ridente,
Gom'amico che parli ad altro amico.
Non violentar la frase, ma siccome
Sgorga da fonte, ch'alta vena preme,
L'onda copiosa a fecondar i campi,
Corra veloce senza ceppi a' piedi.
E questa nostra magistral favella,
Che potente sonò con Dante un giorno.

Quasi matrona in regal veste inceda,
 E il volto non le guasti l'ornamento,
 D'artefice stranier; la sua natura
 Celeste e piana imitator ritrovi
 Ne' suoi poeti: ne più mai s'ascolti
 Chi nuovi metri temerario adopra.
 Quai diece a Roma il Venosin poeta.
 O Vittorio, Vittorio, quale scempio
 Arrecò la nov'arte a nostra Italia!
 Non odi lo sghignazzo delle plebi?
 Del profano non odi il vituperio?
 E quella diva, che soleva il viso
 Coprirsi di pudor, e castamente
 L'alme educava alla virtù, sen geme
 Trascinata nel fango. Oh tu che il puoi,
 Sececa l'arco de' versi contro ai tristi,
 E mentre bella ti fiorisce etade,
 E mentre ancor ti porta ai dolci carmi,
 Qui solitari di Liguria in seno,
 Ed al tuo canto, di virtù vestite,
 D'antiche forme placido e sonoro,
 Dall'Alpi al Faro darà plauso Italia.



QUANTO IMPORTI UNA SANA EDUCAZIONE.

Quale è nella fancinllezza l'uomo, tale sarà nella sua adolescenza e nella sua vecchiaia. Questa sentenza non è di qualche Filosofo o uomo distinto, ma è precisamente parola di Dio registrata nei Libri Santi. *Adolescens iuxta vitam suam, etiam cum senuerit non recedet ab ea.* Il che viene a dire che le idee o buone o malvagie che sieno apprese nella fanciullezza, esercitano una grande influenza sull'avvenire della vita dell'uomo. E per questo che molto si raccomanda di dare una sana educazione ai fanciulli, di farli conoscere presto i loro doveri verso Dio e verso il prossimo, perchè crescendo negli anni si formino il cuore alla pietà e la mente alla giustizia. Che se al contrario avviene che i fanciulli sieno educati con false massime e malvagie, queste disporranno così infelicitemente quei cuori, che difficilmente si ravvederanno.

Mi è accaduto di conoscere una storia, che pur troppo prova questa verità.

*
* *

Un giorno del mese di Maggio dell'anno 1855, il sottotenente dei lancieri J... il quale andava alla guarnigione di Nancy, fu ad alloggiare da una modesta famiglia di contadini, che lo ricevette con cordiale ospitalità.

Eravi in casa un fanciullino di 6 anni, che si guadagnava la simpatia di tutti per il suo vezzoso aspetto ed indole vivace. Come una rosa era il suo viso e i capelli d'oro copiosi e delicatamente inanellati cadendo sulla fronte leggiadra e sulle spalle lo rendevano vago come un angioletto del Ghirlandaio. Si chiamava Gustavo B...

Dopo la cena il fanciullo stava scherzando intorno ai commensali e quando venne vicino al sottotenente J. questi se lo prese sopra le ginocchia, e fra uno scherzo e l'altro cominciò a fargli qual-

che domanda, cui il fanciullo rispondeva con franchezza e intelligenza molto superiore alla sua età.

— Ebbene, amico mio, gli disse l'ufficiale, giacchè ti mostri così saggio in tutto, sentiamo le cose più importanti. Dimmi: Chi è Dio?

— Dio? rispose il fanciullo senza titubanza; Dio è il denaro.

La convinzione con cui rispose e la maniera del rispondere, fece avvisato il sottotenente che non era che una lezione imparata al fanciullo; il che gli cagionò più che maraviglia un vero orrore.

— Vorresti dirmi chi ti ha insegnato simile cosa, signor ateo?

— Chi? Il mio maestro. Egli ha detto che Dio è ciò che può tutto e dà tutto. Che il denaro può tutto e che dà tutto. Mi dà giuochi mentre sono piccolo, e mi darà ricche carrozze e grandi palazzi, quando sarò grande.

Non vi dico i seri pensieri che mise in mente all'ufficiale questo parlare; il piccolo Gustavo vide che lo sguardo

del militare non era più così dolce e grazioso come prima, epperò si svincolò dalle braccia di lui, saltò in terra e si andò a rifugiare presso l'avola sua, che gli fece tante carezze mentre guardava fissamente il militare.

Questi restò siffattamente impressionato di quella breve conversazione, che non dimenticò più il nome di Gustavo B.... Egli si partì il giorno dopo, viaggiò molto e passarono vicende molte, ma le parole del fanciullo Gustavo gli tornavano quasi ogni giorno in mente, e gli parevano un infallibile presagio d'una sorte disgraziata per quella creatura. Perchè, diceva: Ciò che è il fanciullo è l'uomo. La strada che prende a seguire nella gioventù è quella che seguirà in appresso

Passarono quindici anni. Siamo nel 1870.

Il sottotenente dei lancieri è divenuto capitano di una compagnia. Trattando con infinita gente e riflettendo ai costumi e alle leggi, si è convinto che il Dio di Gustavo B.... è il Dio del secolo

e che a questa divinità molti sacrificano volontariamente la stima, la salute, l'onore, la coscienza, tutto. E ciò lo confermava nella sua previsione d'un terribile avvenire per Gustavo B.... che dimenticare non poteva. Il capitano era abbonato alla Gazzetta dei tribunali, la quale riferisce tutti i delitti sui quali la giustizia umana è chiamata a sentenziare, e quasi senza volere i suoi occhi scorrevano sul catalogo dei delinquenti per veder se incontrava il nome d'un Gustavo B....

Tuttora non gli veniva sott'occhio quel nome, e ogni volta diceva con sincera soddisfazione.

— Via! Finora non vi è.

Un giorno s'incontrò con un suo antico compagno d'armi, il quale nel tempo che si rivendicava Parigi dalle mani delle orde comunarde, aveva avuto il non gustoso onore di presiedere al consiglio di guerra e aveva assistito al supplizio di duecento di quei miserabili.

Salutaronsi scambievolmente, e come avviene fra amici, si narrarono in breve

le vicende loro avvenute dall'ultima volta, che si erano visti. Ma come le cose più sentite e più recenti sono quelle sulle quali più si ragiona, così veniva descrivendo a vivi colori le dolorose scene della Comune e l'aberrazione e ferocia dei condannati. E come per rafforzare il suo racconto porse al nostro capitano la lista dei fucilati.

La prese egli con mano tremante pensando se mai non contenesse quel nome..... Il cuore glielo prediceva. Ai primi lo sguardo s'appuntò e lesse — Gustavo B.!

Posò il dito su quel nome, e volgendosi al suo amico gli disse:

— Dimmi, hai tu veduto tu stesso costui?

— Sì certo, e come no? non vidi in vita mia uomo peggiore.

— Era egli giovine?

— Sì molto.

— Era ben fatto di persona, rosso di pelo, non è vero?

— Sì rosso e bello della bellezza di una tigre. Fu arrestato in via Rìvoli oc-

cupato ad appicar fuoco al palazzo del Ministero di Finanza. Ci venne presentato con i capelli bruciati, lacerò negli abiti, le mani insanguinate, la voce rauca, gli occhi iniettati di sangue, colla schiuma alla bocca, e invaso da un cinismo il più ributtante. La sua causa non poteva essere lunga. Dieci giorni dopo era sul luogo del supplizio, vomitando ingiurie e insultando orribilmente al vecchio Sacerdote, che l'avea accompagnato, e che pietosamente si sforzava di ridurlo a migliori sentimenti nell'ultima ora del suo vivere. Tutti i compagni, che gli si erano uniti in un momento d'aberrazione, andavano alla morte colla calma di chi ha confessato i suoi peccati, ha ricevuto il perdono e il conforto dei sacramenti. Essi stessi lo esortavano e lo supplicavano colle lagrime che volesse riconciliarsi con Dio. Dio! urlò Gustavo con un grido infernale, Dio è il denaro..... Dodici palle gli passarono il petto ed estinsero sulle sue labbra l'ultima bestemmia.

Il Capitano J... aveva ascoltato questa triste istoria come uomo assorto: e quando l'amico finì di parlare, sospirando esclamò:

— Infelice! Io ho conosciuto Gustavo B. fanciullo ateo. L'ho sentito nei primordi della sua vita dire che non riconosceva altro Dio che il danaro. L'empio ed insensato suo maestro gli dava queste lezioni. D'allora nel mio cuore gli presagiva funesta fine. Io l'ho conosciuto cattivo fanciullo, tu l'hai veduto uomo malvagio, e hai assistito alla sua condanna. Fanciullo e morente teneva per suo Dio il denaro, a cui tutto sacrificò sacrilegamente, la vita e l'anima. Disgraziati padri, disgraziati maestri, disgraziati tutti coloro, che corrompono la coscienza d'un fanciullo e che sviano i suoi passi, perchè, amico mio, quale è fanciullo tale l'uomo, e la via che prende l'uomo a percorrere nella sua giovinezza la segue fino alla morte.



Varietà



Un giovane venuto al servizio in una casa di signori, vide con meraviglia come la stiratrice sputava sul ferro per veder se era caldo. Un giorno che il padrone gli ordinò di portargli una tazza di brodo ben caldo, per non passar da imbecille, sputò nella tazza in presenza del padrone che doveva berlo

— Che fai, assassino, gridò.

— Signore, è per veder se è ben caldo.



Durante certa epidemia si portava al camposanto un assopito creduto morto. Nel cammino si risvegliò.

— Dove mi portate, esclamò trasalito.

— Al camposanto.

— Perchè?

— Perchè sei morto.

— Come ho da essere morto, se parlo?

— Taci, bestia! Ne vuoi saper più del medico?



Un giorno viaggiava col diretto da Firenze a Roma una Signora di circa quaranta anni e un inglese sulla cinquantina. Questi cominciò a fumare un sigaro e dopo l'uno l'altro senza interruzione. La signora dall'altra parte portava sulle ginocchia un cagnolino, che latrava di quando in quando disturbando l'Inglese pensieroso.

La signora stanca del fumo si volse all'Inglese dicendogli:

— Signore, abbia la gentilezza di gettare il sigaro, che il fumo mi fa male — E l'Inglese continuava a fumar tranquillamente senza rispondere verbo. Ripeté inutilmente la stessa frase e vedendo di non essere esaudita, balzò

in piedi, gli strappò il sigaro dai denti e gittandolo fuori del finestrino disse:

— Signore, qui non si permette fumare. Il cagnolino intanto caduto a terra comincia a latrare terribilmente contro l'Inglese, il quale in un istante lo getta senza misericordia per l'altro finestrino.

— Che ha fatto, signore, disse quasi smemorata la signora.

— Signora, rispose freddamente l'Inglese, qui non è permesso portar cani.



Un tal si liberò da un servitore. Se ne presentò un altro, al quale il padrone rivolse questo discorso:

Guarda bene che mi piace parlar poco ed essere inteso molto. Una parola che io dica, un cenno che io faccia, devi indovinare tutto quel che io penso. Per esempio se io dicessi; Voglio pulirmi, devi capire che voglio acqua, sapone, spazzolette, acque profumate, asciuga-

mano, tutto in somma il necessario. Come io ti ho spiegato per questa bisogna, intendi per cento altre, che possono occorrere.

Il servo pareva che avesse inteso e il padrone se ne teneva contento. Però un giorno questi si sentì male e chiamato il servo disse: Mi sento malissimo, il medico in fretta. Parte all'istante, ma non tornava più, benché il medico fosse a due passi dalla casa.

Finalmente in capo a tre ore tornò tutto scalmanato e dice: Signore, a suo comodo è tutto pronto.

— Che voi dire è tutto pronto? domandò il padrone, io poteva morire cento volte prima che tu venissi.

— Signore, secondo i suoi ordini io debbo indovinare tutto, sentendo dunque che ha malissimo, ho chiamato il medico, il notaio, il confessore, ho avvisato per il Viatico, ho ordinato la cassa, son pronti i beccamorti, e il magnifico carro funebre con due superbi cavalli è qui alla porta per portarlo via onorevolmente.

Non occorre dire che il padrone s'alzò pieno di collera e quella scossa lo rimise in piena salute.



Sono indiscutibili i buoni effetti della ginnastica — diceva un dilettante ad un amico suo — Allarga lo stomaco, rinforza i muscoli, svolge ed accresce le forze. —

— Tuttavia i nostri vecchi non sapevano di ginnastica, pure erano forti, robusti e sani.

— Sarà come dici, replicò l'altro, ma osserva però che essi sono tutti morti.



Un barbiere radeva un galantuomo con tanta flemma che questi disse con accento persuasivo: Compare, la mia barba credo che cresca a misura che la radete. Me ne valdo pertanto, perché mi fate un lavoro inutile.

— Mi sapresti dire in qual mese parli meno una donna?

— Nel mese di febbrajo.

— E perchè?

— Perchè ha solo ventotto giorni.

* * *

— Perchè hai rubato questa catena d'oro, domandò il giudice ad un bor-saiuolo?

— Perchè ieri ho rubato questo orologio e non sapeva a che appenderlo.

* * *

Un tale leggeva come un certo servo di Dio aveva liberato una povera donna da un demonio muto — Il che letto esclamò: Caro il mio Beato, se mai lo spirito muto entrasse in mia moglie, vi prego di non liberarla.

* * *

Un Professore all'esame chiese al candidato: Mi vuol dire qualche cosa intorno alla vita di Carlo Magno?

— Non posso, signore, perchè non ho letto mai, nè voglio leggere la vita a nessuno.

* * *

— Che s' intende, signor maestro, per *opera postuma*?

— Si chiama *opera postuma*, rispose il maestro, quella che l'autore scrive dopo morte.

* * *

Un fanciullo spiritoso a cui il padre s'era dimenticato a tavola di dar la carne diceva:

— Papà, mi vuoi dare un po' di sale.

— Sì, figliuol mio, che ne hai a fare?

— Per mettere col lessò che mi darai.

* *

Un altro a scuola domandò al maestro:

— Permette, Maestro, che io esca?

— No, rispose il maestro.

Poco dopo si rialza e chiese nuovamente:

— Mi permette di uscire?

— Che no! ti ho detto, replicò il maestro.

Senzappiù il fanciullo s'alza ed esce in fretta e torna dopo una mezz'ora.

— Donde vieni, biricchino, dissegli il maestro.

— Di fuori.

— E come? non ti ho detto due volte di non uscire?

— Sì signore, per l'appunto, ma siccome insegna che due negative affermano, uscii a prendere un poco d'aria.

*
* *

Un venditore dei giornali *La Libertà*,
Capitano Fracassa e *Popolo Romano*

gridava per le vie di Roma tutto d'un fiato:

La libertà fracassa il popolo romano.

Visto: nulla osta alla stampa.
Torino, 5 Novembre 1885.

P. SAVENO M. O. Rev. Arciv.

AVVISO.

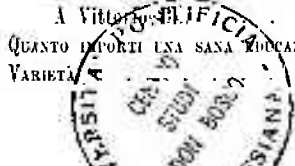
Notifichiamo ai nostri benevoli lettori torinesi d'avere aperto una nuova Libreria in Torino nel nostro Ospizio di S. Giovanni, Corso Vittorio Emanuele angolo Via Madama Cristina.

In essa si trovano vendibili tutte le edizioni pubblicate dalle Tipografie Salesiane.

Raccomandiamo a quanti possono cooperare alla diffusione dei buoni libri a voler prestare l'opera loro a maggior gloria di Dio ed a bene della società.

INDICE

IL GALANTEOMO A' SUOI AMICI	Pag. 3
CALENDARIO PER L'ANNO 1886	8
Delle quattro stagioni	ivi
Quattro tempora	ivi
Computi ecclesiastici	9
Feste mobili	ivi
Tempo proibito di celebrar le nozze	ivi
Ecclissi	10
Calendario	11
PAPA TOMALINO	23
IL GALANTEOMO CHE PORTIZZA	48
A Maria SS. Immacolata	52
Agli studenti cattolici dell'Università	57
Brindisi al Card. Alimonda	63
Io sono il poeta di vent'anni fa	66
A Pio IX	68
Per D. Antonio C.	72
Agli antichi Allievi di D. Bosco	73
A Vittorio Emanuele III	76
QUANTO IL PORTI UNA SANA EDUCAZIONE	79
VARIETA'	87



TIPOGRAFIA E LIBRERIA SALESIANA

TORINO - Via Cottolengo N° 32 — Piazza Maria Ausiliatrice - TORINO

IN CORSO DI STAMPA

Saranno in vendita nel Gennaio 1886:

Alfonso (S.) Visita al SS. Sacramento . . . L.	— 20
Bottaro. Misteri umani »	— 50
— Pensieri e consigli »	— 50
Breviarium Romanum; 4 vol. »	20 —
Vigo. Roma e Lourdes »	— 20
— Perchè vi sono sempre preti? »	— 25

Sono già usciti i

PANEGIRICI

DEL

CARDINALE GAETANO ALIMONDA

ARCIVESCOVO DI TORINO

2^a Edizione accresciuta

DUE VOLUMI IN-S° L. 9.